

Da una tesi di laurea una proposta per rivitalizzare il centro abbandonato

SAN SEVERINO DI CENTOLA

restauro e valorizzazione di un borgo medioevale

di Emilio Buonomo



La storia

Il borgo nei documenti antichi é noto come "San Severino de Camerota" (prope Cammarota), di cui fu casale per un lungo periodo; dopo il 1861 prese l'attuale denominazione di San Severino di Centola. San Severino di Centola é un borgo medioevale abbandonato situato sulla sommità di un colle ed ha la parete nord-est che si erge a strapiombo dalla riva destra del fiume Mingardo (che solca la "Gola del Diavolo"), mentre dalla riva sinistra si erge il monte Bulgheria.

Il casale conserva ancora i caratteri architettonici del borgo medioevale che si é adattato al luogo e «si affaccia sul fiume Mingardo, come un'appendice del castello; esso appare congelato nella sua minima dimensione, perché le condizioni dei luoghi non consentivano altro sviluppo»¹.

Lo sviluppo successivo del villaggio conserva tracce dei periodi longobardo, angioino, aragonese, del Seicento, del Settecento e vi sono tracce più marcate dell'Ottocento, mentre le tracce della prima metà del Novecento sono legate all'ultimo periodo di vita di San Severino con l'abbandono da parte degli abitanti e alla sua progressiva "distruzione".

Non c'é dubbio che il colle venne scelto per la sua posizione strategica di difesa e di controllo del territorio, per la facilità di collegamento visivo dei propri sistemi difensivi con gli altri presenti nella zona².

Infatti i due strapiombi rocciosi che si affacciano sulla "Gola del Diavolo" rendevano, la torre quadrata prima, e il castello poi, inaccessibili da due lati, mentre gli altri passaggi erano salvaguardati dalla cortina di abitazioni che erano costruite in maniera tale da costituire una barriera simile a quella delle mura, le quali considerata la morfologia del luogo che non forniva spazi ampi per effettuare delle manovre di attacco agevoli, potevano essere sostituite dalla cortina edilizia, con il lato esposto verso la vallata con poche e piccole aperture, per cui l'abitato stesso costituisce "lo Muro", il limite fisico tra la residenza e la campagna, realizzando un sistema difensivo mimetizzato dalle aperture delle abitazioni³.



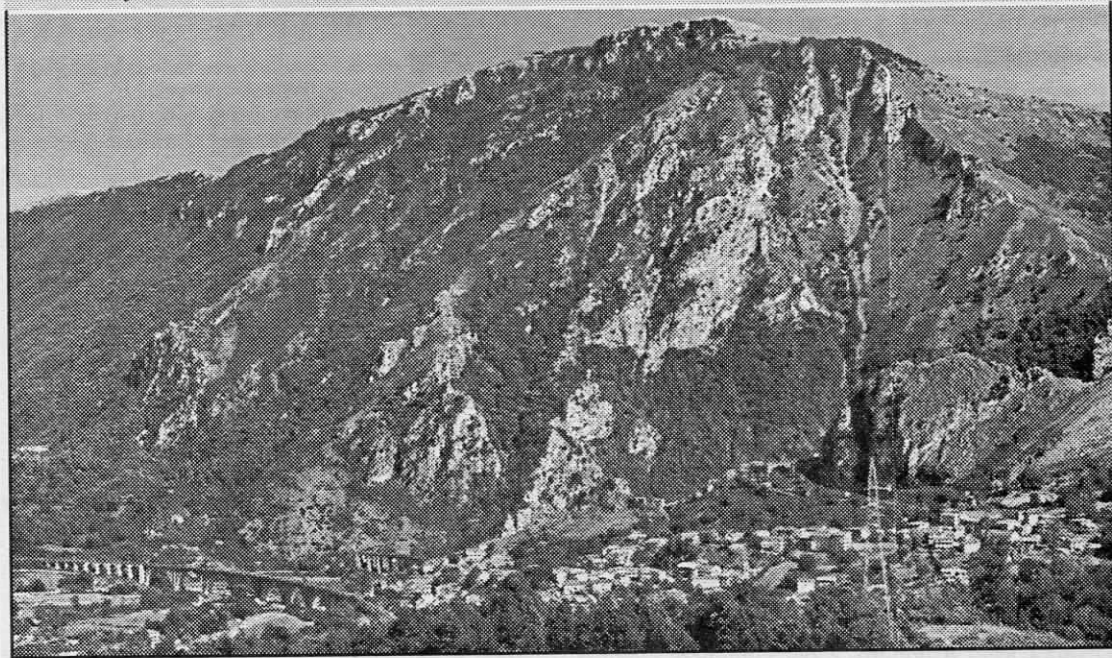
Comunque al termine del regno della dinastia aragonese, quando il Mezzogiorno d'Italia dopo un breve periodo di divisione tornò ad essere unito (1504) sotto il dominio della monarchia spagnola, in alcuni documenti della prima metà del XVI secolo, viene segnalata la consistenza delle opere fortifica-

te nella provincia di Salerno e apprendiamo che San Severino di Camerota aveva «muros buenos y castillo fuerte al pié de la tierra en una rocca»⁴, di cui non restano tracce sufficienti che rendano leggibile la loro forma originaria. Comunque delle zone più esposte erano fortificate, infatti nelle relazioni degli «stadi d'anime» del Settecento una zona del borgo viene censita con la denominazione «ubi dicitur lo Muro».

Il complesso più antico, costruito nella zona più alta e arroccata del colle sullo strapiombo della «Gola del Diavolo», probabilmente risale al X-XI secolo.

Nel 1054, dopo la restaurazione seguita all'uccisione di Guaimario V, il più grande principe che abbia avuto Salerno (il «pater patriae» dell'arcivescovo e poeta Alfano di Salerno), caduto a seguito di una congiura di palazzo capeggiata dagli Amalfitani e sostenuta dai cognati del principe, il «sacro palatio» salernitano riorganizza immediatamente la guida delle varie contee del Cilento, e questo testimonia

Fig. 1 San Severino di Centola e il Monte Bulgheria che domina la valle del Mingardo. Confronto tra il borgo medioevale e l'espansione a valle della nuova San Severino che si è sviluppata nei pressi dello scalo ferroviario nell'ultimo cinquantennio.



l'importanza che veniva data a questa zona del Principato⁵.

Infatti, «Guido, conte di Conza e duca di Sorrento, sfuggito ai congiurati, riuscì a mobilitare con preghiere e promesse di ricche ricompense sia le forze normanne di Umfredo d'Altavilla conte di Puglia, sia quelle di Riccardo conte d'Aversa»⁶, così nel giro di pochi giorni rovesciò il governo dell'usurpatore Pandolfo III e ristabilì sul trono degli avi il figlio di Guaimario, Gisulfo II, il quale confermò la contea di Conza allo zio Guido e quella di Capaccio ai figli dello scomparso zio Pandolfo; quanto ai propri fratelli, a Guido diede la città di Policastro e il castello di San Severino, a Guaimario, invece, il Castellum Cilenti⁷.

Per cui nel 1054 arriva nella «Val de Saint Severin il conte Guido che Amato di Montecassino definisce «molt bel et molt vaillant en fait d'armes», esperto di strategie militari, che organizza dei sistemi

difensivi inattaccabili⁸.

La valle di San Severino dal 1077 al 1189 é amministrata dai Normanni e dal 1189 fino al 1268 é sotto la giurisdizione degli Svevi, a cui succedono gli angioini fino al 1435.

In periodo angioino l'antico giustizierato che comprendeva le odierne province di Salerno, Avellino e parte del beneventano venne smembrato in Principato citra e Principato ultra, il cui confine era segnato dalle montagne nei pressi di Montoro, quindi "citra et ultra serra Montorii".

Il feudo di San Severino che nel 1227 era stato ceduto da Tommaso Sanseverino alla Regia Curia, nel 1254, per interessamento di Innocenzo IV, era stato restituito a Ruggiero, figlio di Tommaso; ma il vicario imperiale Manfredi, tutore di Corradino, ripresa la lotta nel 1258 donò il castello a Giordano de Aglano. Nel 1269 il castello era tenuto dal milite Guglielmo Gagliardi che, per ordine del re Carlo I, lo restituì alla regia curia; il feudo poi fu assegnato al capitano Pandolfo di Fasanella, dopo di che tornò alla curia regia che, nel 1286, lo affidò a Lamberto di Sableto. Nel 1290 il conte di Artois ordinò di assegnare il castello, per la sua importanza strategica, a Troisio di Troisio, Capitano del Principato, con l'obbligo di curarne la custodia con somma diligenza; però gli abitanti del borgo chiesero a Tommaso Sanseverino di dare il possesso del feudo a Filippo della Porta, cosa che avvenne realmente. Filippo della Porta, però, nel 1291 scambiò il feudo con terre che Tommaso Sanseverino possedeva nei pressi dell'antica Rota, anche perché egli non era in grado di curare la manutenzione e la ricostruzione delle parti diroccate a causa delle continue incursioni nemiche.

«La dura dominazione instaurata da Carlo I d'Angiò determinò un malcontento che si diffuse ovunque nel regno. Il risentimento divenne insofferenza, poi indolenza che raggiunse l'acme nella ribellione che seguì alla scintilla scoccata nella chiesa di Santo Spirito presso Palermo (30 marzo), nel noto lunedì di Pasqua del 1282 (rivolta del Vespro). La guerra divampò per mare e per terra senza tregue quando Pietro III d'Aragona, nel mese di settembre, cinse a Palermo la corona dell'isola di Sicilia. L'ultra ventennale lotta angioino-aragonese che se per un verso logorò le forze angioine, risultò rovinosa per l'intero territorio del Cilento¹², soprattutto per la parte meridionale di esso, ove la guerriglia infierì dal 1284 al 1299, provocando danni incalcolabili ai villaggi dalla fascia costiera»¹³.

L'avanzata dell'esercito aragonese fu contenuta proprio dalla cerchia di monti del basso Cilento e della Lucania, luoghi in cui i condottieri del tempo avevano creato, all'interno di un ampio disegno unitario, un valido organismo difensivo che può considerarsi ancora oggi un capolavoro di strategia militare. Innanzi tutto si cercò di sbarrare le più facili vie di invasione, ovvero le vie fluviali del Bussento, dell'Alento e del Calore. Vennero potenziate le fortificazioni della costa, da Policastro fino alle pendici del monte Bulgheria, fu creata una seconda linea interna lungo l'asse Roccagloriosa-Torre Orsaia-Castel Ruggiero, e per contenere eventuali sbarchi a Palinuro e a sbarrare le vie fluviali del Lambro e del Mingardo, furono rinforzate le torri di Molpa e il "castellaccio" sopra San Severino di Camerota, creando altre fortificazioni scaglionate lungo la dorsale di Camerota¹⁴.

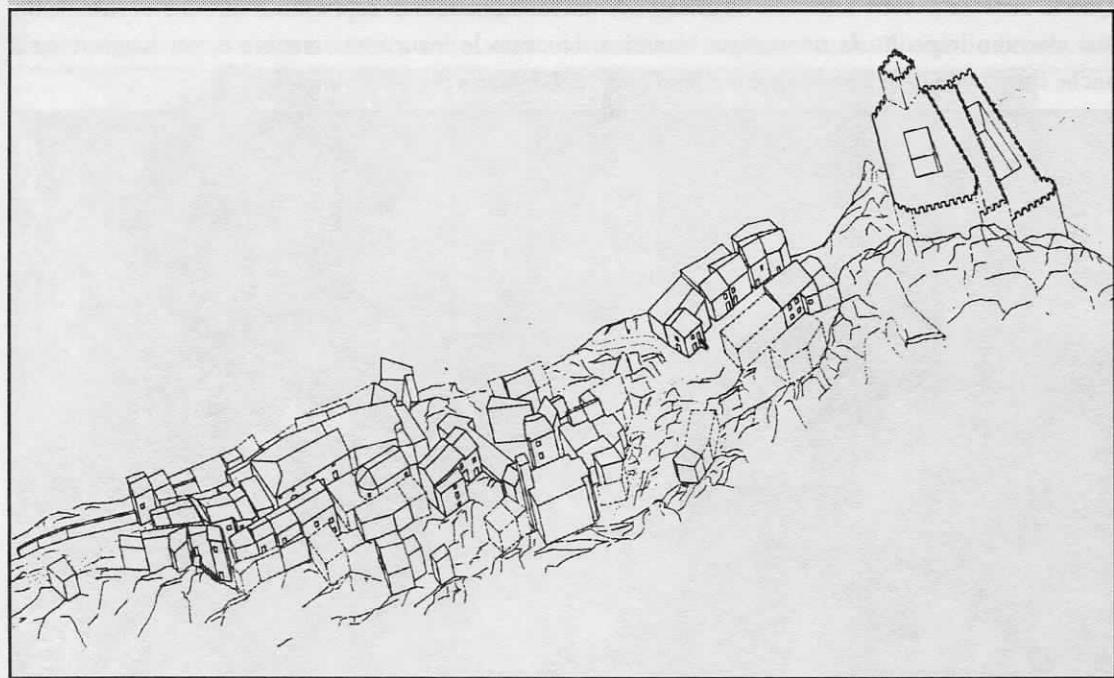
Inoltre, venne rinforzata la via dell'Alento per impedire l'eventuale controllo da parte dei nemici della "Strada del sale", la via arcaica che collegava le coste veline con il Vallo di Diano, la quale, se conquistata, insieme ai castelli di Cuccaro, Novi, Gioi, Laurino, Sala Consilina e Brienza, avrebbe spezzato in due tronchi la linea Policastro-Basilicata; poi per impedire eventuali sbarchi a Velia si fortificò il castello di Castellammare della Bruca¹⁵.

Nell'odierno Cilento meridionale si combatté a lungo e il colle di San Severino nel corso della guerra costituì un caposaldo molto importante dal quale gli attacchi degli assediati vennero sempre respinti. Il castello, passato con Camerota in possesso dei Sanseverino, venne rafforzato e per impedire even-

tuali assalti attraverso l'insellatura, questa venne munita di antemurali con posti di presidio di cui sono presenti delle tracce sotto forma di ruderi. Il castello in questo periodo era stato ceduto in suffeudo a Giacomo di Morra e rimase di proprietà dei Sanseverino fino al 1389 quando re Ladislao infeudò Luigi Sanseverino dei castelli di Camerota e di San Severino. Il castello passò ai Sanseverino principi di Salerno, fino alla definitiva avocazione dei loro beni. Nel Cinquecento il castello, secondo lo storico Antonini, di proprietà di Gerolamo Morra, era "fortissimo e sicuro" e anche il "capo di suso" del borgo, doveva avere già la sua fisionomia abbastanza definita, in quanto vi dimoravano 170 abitanti. Il feudo agli inizi del Seicento, è di proprietà della famiglia Tancredi che nel 1628, lo cede a Gerolamo Albertini¹⁶, la cui famiglia, facendo riferimento alle notizie riportate nel *Cedolario*, ne conservò la proprietà fino all'abolizione della feudalità¹⁷.

San Severino nel corso del Seicento subisce i danni causati dalla peste del 1654 che decimò le popolazioni cilentane, infatti il borgo passa dai 125 abitanti del 1648 ai 95 del 1669. Il borgo riprende vitalità nell'ultimo ventennio del Seicento passando dai 155 abitanti del 1682 ai 226 del 1696; nella prima metà del Settecento la crescita continua e la popolazione nel 1708 supera i 300 abitanti, l'attività edilizia progredisce con una serie di interventi anche sull'antica chiesa parrocchiale di cui sono ancora presenti tracce nella forma delle finestre. Nell'arco del XVIII secolo, dopo la prima metà caratterizzata da una grande attività, il borgo registra una fase di declino, infatti anche la chiesa di Santa Maria degli

Fig. 2 - *Ipotesi di ricostruzione realizzata utilizzando la mappa catastale del 1906 che ha consentito di individuare diversi lotti che a quell'epoca erano dei ruderi dei quali oggi non c'è alcuna traccia.*



Angeli viene abbandonata, in quanto la popolazione, diminuita di 100 abitanti, non ha la forza economica per eseguire le necessarie opere di manutenzione e nemmeno di eseguire le opere raccomandate dal delegato vescovile Achille De Mattia che nella visita pastorale del 1746 segnala, tra le altre cose, la necessità di completare il soffitto. Nell'Ottocento il borgo registra una ripresa economica che porta ad un aumento della popolazione e delle attività produttive, fino ad arrivare alla prima metà del '900

con una popolazione di circa 400 abitanti.

Subito dopo la fine della guerra i circa 400 abitanti di San Severino, cominciarono a costruire delle case a valle, nei pressi della stazione ferroviaria, e nel giro di pochi anni tutti gli abitanti dell'antico borgo si trasferirono nelle moderne abitazioni, lasciando quell'agglomerato di case arroccato sullo sperone roccioso, lasciato quasi a vigilare sulla nuova San Severino.

Il Colle

Il colle di San Severino deriva la sua importanza strategica dalla posizione chiave che occupa per il controllo delle vie interne della Valle del Mingardo che si spingevano oltre Policastro, fino ai confini calabro-lucani del Principato di Salerno. La posizione è importante anche perché costituisce il vertice di un triangolo formato dal *frouirion* nei pressi di Pisciotta (il Castelluccio) e dal castello di Roccagloriosa; probabile è anche una correlazione con il castello di Montelmo.

Il colle era collegato visivamente con una serie di sistemi difensivi come i castelli della Molpa e di Camerota ed era in collegamento anche con il castello di Roccagloriosa, inoltre sulla cima dello sperone roccioso che incombe sull'abitato più alto rispetto al borgo di oltre cento metri, si trovano ancora oggi i resti di una costruzione che poteva essere una torre di avvistamento che controllava un'area molto più ampia di quella controllata dalla torre longobarda.

Questo sistema di torri e castelli fortificati costituivano una rete di capisaldi di difesa e avvistamento che avevano impedito la riconquista bizantina, bloccato le incursioni saracene e, per lungo tempo, anche l'avanzata delle bande aragonesi nel corso della guerra contro gli angioini¹⁸.

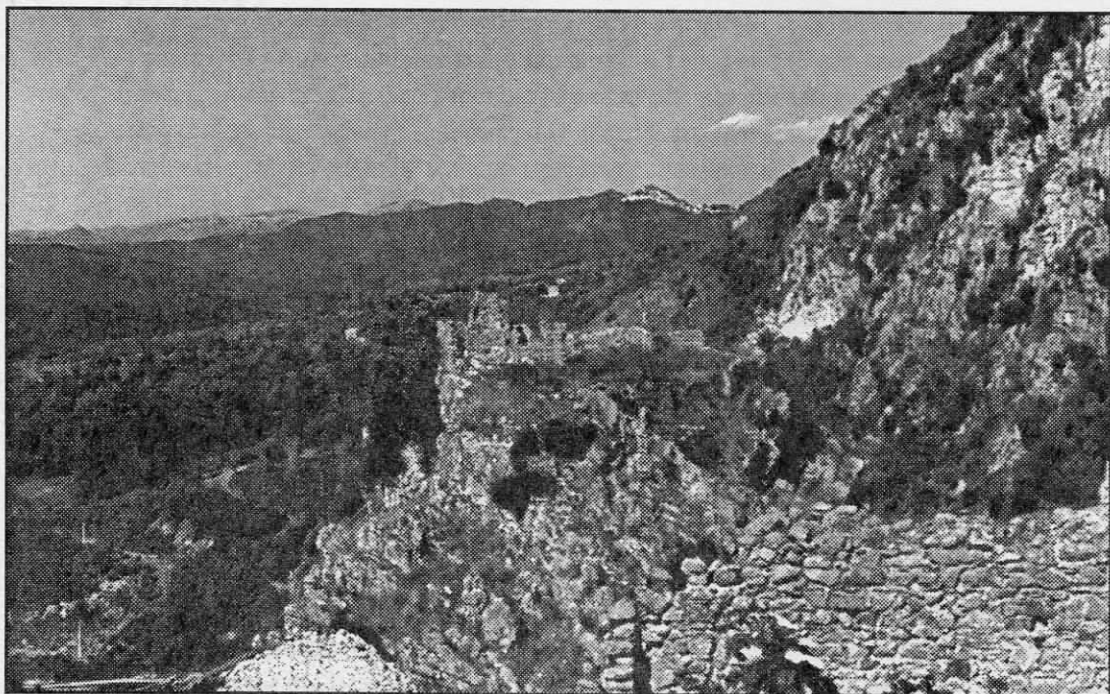


Fig. 3- *Veduta dei ruderi del castello; sullo sfondo è ben visibile Roccagloriosa che insieme ai castelli di Montelmo nei pressi di Licusati e della Molpa nei pressi di Palinuro costituivano una fondamentale rete di comunicazione per la difesa da attacchi esterni.*

Tra i colli scelti dai longobardi per formare la loro rete difensiva a scacchiera é compreso anche il colle di San Severino su cui costruirono una delle tipiche torri quadrate.

L'architettura

Della torre longobarda¹⁹ ci sono pervenuti solo pochi resti, con tracce di una piccola volta a botte, dalla quale attraverso un passaggio sottostante, raggiungibile solo attraverso scale mobili, si accedeva a un recinto murato quadrangolare con i lati lunghi quattro metri, da cui sicuramente si dipartivano i passaggi per accedere ai piani superiori.

La torre di San Severino venne costruita sull'estremità del colle verso il monte Bulgheria e la Valle del Mingardo, l'altezza effettiva non é nota, ma era sicuramente tale da controllare tutte le vie di comunicazione sia verso l'interno che verso il mare.

Del castello non si conosce la data di fondazione, si può fare un'ipotesi legata alle notizie storiche degli eventi che sono intercorsi nell'area cilentana.

Il principe Gisulfo II, nel 1054, nominò conte di Policastro²⁰ Guido -per coordinare meglio le difese in una zona di frontiera-, il quale da esperto guerriero comprese subito che sul colle di San Severino la sola torre era insufficiente e probabilmente iniziò la costruzione di un castello.

Ne rimangono ancora alcuni archi a sesto acuto, costruiti con la pietra locale, é visibile la sala del



Fig. 4 - Chiesa di Santa Maria degli Angeli, la facciata prima dei restauri della Soprintendenza che ha effettuato un intervento conservativo delle murature proteggendo i colli delle murature operando con interventi di sarcitura e integrazione sulle numerose lesioni presenti.

castello e nelle mura superstiti della sala si conservano ancora una nicchia e delle monofore ogivali sul lato sud-ovest.

Nei pressi della torre, vi sono resti che fanno supporre la presenza di una porta, di cui resta un cenno di androne e, all'interno, la muraglia si amplia in uno spazio per il presidio, per i servi, per il bestiame e per riunirvi gli abitanti del borgo in casi di emergenza.

Non ci sono elementi che fanno ipotizzare la tipica presenza di un "maschio" ritenuto superfluo per la presenza della torre longobarda²¹.

Venuta a mancare ogni importanza strategica del colle, la torre ed il castello vennero abbandonati, dando così inizio alla loro decadenza.

Sulla Gola del Diavolo si affaccia un piano roccioso su cui si trovano i resti della chiesa, dedicata a Santa Maria degli Angeli, con abside pentagonale e ad unica navata, ampliata nelle dimensioni attuali presumibilmente nel XV secolo. Farebbe parte di un complesso più antico, come testimonia il campanile, a base quadrata che, addossato alla facciata in maniera innaturale, risulta chiaramente di costruzione precedente all'attuale chiesa, insieme alla camera sepolcrale interrata²².

La prima visita pastorale, di cui si ha notizia, è del 25 giugno 1674; il 13 gennaio 1716, c'è la visita del vicario generale Nicola Pisoni da Cuccaro che si recò «ad oppidum S. Severini» e nella parrocchiale di Santa Maria degli Angeli, nella quale descrive sull'altare maggiore una statua della Vergine «ex cemento cum duabus coronis argenteis», nel campanile vi sono tre campane; mentre prescrive il completamento del soffitto²³.

La cattedrale già nel 1746 aveva bisogno di grandi restauri e, tra l'altro, il delegato vescovile segnala



Fig. 5- Chiesa Santa Maria degli Angeli, veduta lato nord.

Fig. 6 Il Palazzo Baronale si trova in pessime condizioni di conservazione in quanto il crollo del manto di copertura di un'ala dell'edificio, con le conseguenti infiltrazioni di pioggia, ha causato il crollo dei solai, per cui se non ci sarà un intervento immediato nel giro di pochi anni l'intero edificio rischia di scomparire sotto i "colpi" dell'incuria degli enti preposti alla salvaguardia del patrimonio culturale.



la necessità di completare il soffitto; evidentemente la parrocchiale verso la fine del Settecento si trovava in una condizione tale da rendere inutili i rifacimenti prescritti dal vicario generale De Mattia in visita pastorale, per cui l'edificio venne abbandonato²⁴.

I verbali delle successive visite pastorali di fine Ottocento e del Novecento riguardano esclusivamente le cappelle che si trovavano nell'abitato, una dedicata a Santa Sofia (crollata nel 1842) e l'altra dedicata a San Nicola che viene adattata come chiesa parrocchiale in seguito all'abbandono dell'antica parrocchiale di Santa Maria degli Angeli.

La nuova parrocchiale, chiesa ad una sola navata con due porte, nel 1882 era stata benedetta e vi era stata portata la statua della Vergine con la corona d'argento descritta nelle visite pastorali settecentesche alla cattedrale. Nella nuova chiesa, oltre all'altare maggiore, c'era un altare dedicato a San Severino, un organo al di sopra della porta d'ingresso e il campanile annesso alla chiesa con una campana. Le cerimonie religiose, dopo l'abbandono del borgo, sono state celebrate per diversi anni, poi c'è stato un periodo di abbandono, che ha causato un forte degrado della parrocchiale, seguito da un nuovo interesse per il borgo e per la chiesa che è stata recuperata da gruppi di volontari di San Severino ed è stata riaperta al culto.

Oggi la chiesa di Santa Maria degli Angeli si trova nello stato di rudere, con il tetto interamente crollato, il lato sinistro posto sullo strapiombo della collina è crollato e la facciata presenta uno squarcio verticale provocato dalla rotazione della parete verso l'esterno che la Soprintendenza ai Beni Culturali di

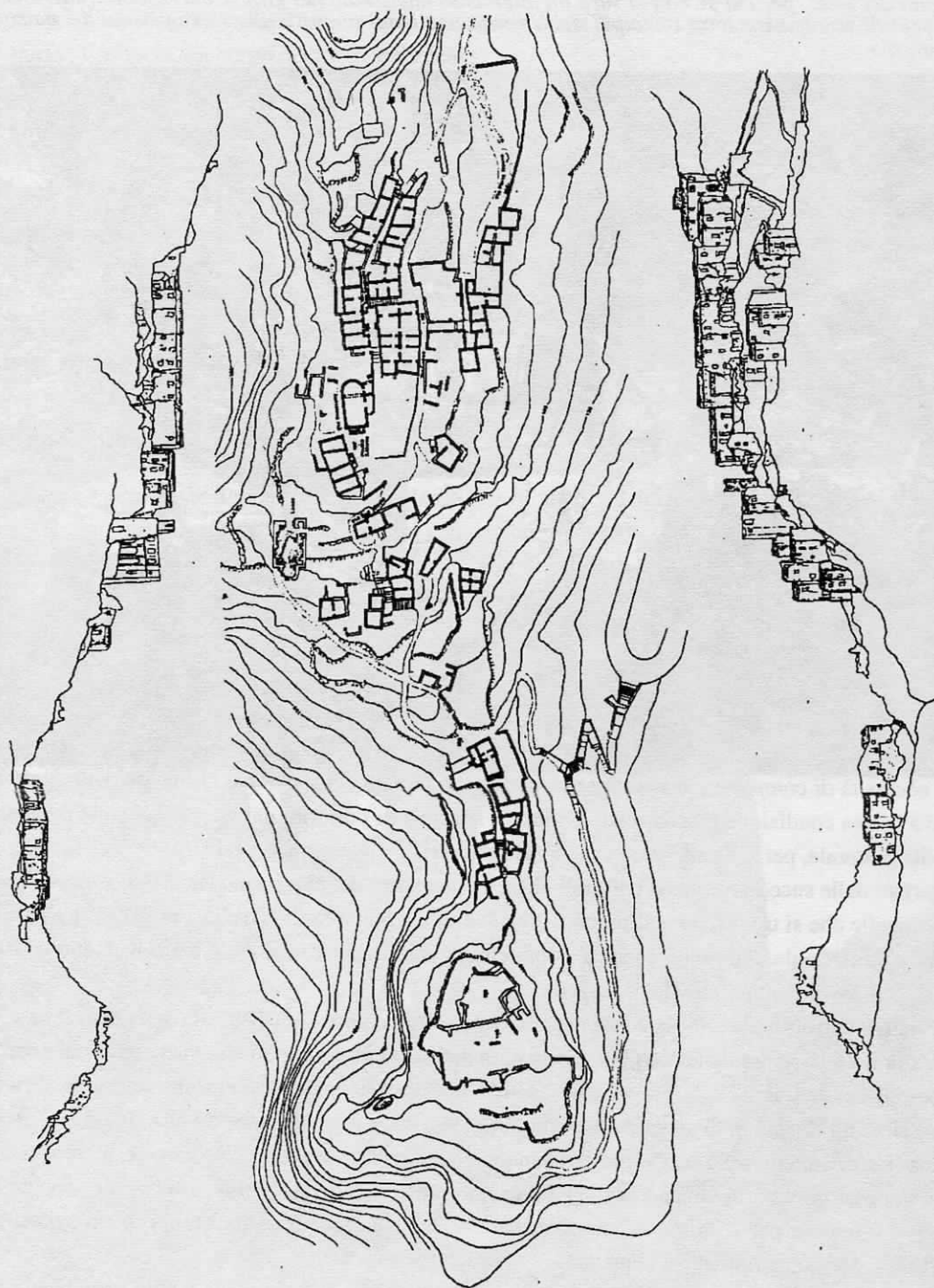


Fig. 7- Planimetria e prospetti del Borgo

Salerno ha recentemente restaurato con una sarcitura della lesione e una serie di cuciture armate che bloccano ulteriori rotazioni della parete. L'abside é presente solo nell'attacco alla parete di destra e il solaio della camera sepolcrale é parzialmente crollato.

Il Palazzo Baronale é l'edificio di architettura civile più importante del borgo. E' stato abitato fino agli anni cinquanta e l'impianto originario occupava gran parte dell'attuale piazzetta Santa Maria degli Angeli. Lo sviluppo dell'edificio ha portato nel tempo al congiungimento di due edifici distinti; l'edificio che si affacciava sull'attuale piazzetta era l'edificio più antico di cui é pervenuto a noi solo una metà che si congiunge all'altra unità edilizia con un corpo-cerniera rettangolare che é chiaramente leggibile sia nella forma che nella tessitura muraria. Il palazzo si sviluppa su tre livelli senza collegamenti verticali ed é articolato secondo una rigida gerarchia che pone al livello seminterrato il frantoio (nei locali vi sono ancora le macine in pietra) e i locali di servizio; al primo livello ci sono due unità abitative, l'una con l'ingresso lungo le scale che scendono sul lato est del palazzo e l'altra con l'ingresso da via San Severino che presenta il lato ovest semi diruto in seguito alle demolizioni che gli abitanti di San Severino decisero di fare per costruire una piazza più ampia. Al secondo livello, il piano nobile del palazzo, c'é un'unica, enorme per i luoghi, unità abitativa che presentava un modesto portale in pietra locale (ne resta solo metà) e le soglie delle finestre in arenaria finemente decorate. L'edificio é il più imponente dell'intero borgo che si impone per la sua mole che rappresenta un fuori scala nell'economia delle altre architetture presenti nell'abitato.

L'impianto urbano e le abitazioni

Le prime abitazioni sul colle sorsero nello spazio della sella più vicino alla torre²⁵.

Costruite senza fondazioni, le case, sono poggiate direttamente sulla roccia, seguendo i rilievi naturali del colle; mentre il borgo si é sviluppato arroccato sul falsopiano roccioso in posizione sopraelevata rispetto alle prime costruzioni del "rione castello".

Sull'unica via di accesso all'abitato ("Capo di suso") si apriva una porta ("Porta nova"), nei pressi della quale non vi erano state costruite case, sia per motivi strategici che per motivi di sicurezza per i cittadini, lasciando uno spazio libero nei pressi dell'unico ingresso al borgo che si era andato sviluppando nel corso del tempo²⁶.

Le abitazioni sono disposte quasi tutte lungo l'unico asse stradale (via San Severino) che attraversa l'intero abitato fino allo slargo²⁷ della chiesa parrocchiale, piazzetta Santa Maria degli Angeli, e sono case basse, costituite da un vano terraneo (la zona giorno) che era adibito a luogo di lavoro, a bottega, a soggiorno; a volte c'era anche un primo piano, la stanza da letto, a cui si accedeva tramite una scala in legno con un lato addossato a una parete. Solo alcune case erano circondate da una particella di terreno, ovvero piccoli orti attigui alle abitazioni, le quali avevano anche un piccolo ambiente coperto per il ricovero degli animali.

Lo schema delle abitazioni si sviluppa in verticale, con l'ambiente a piano terra dotato del camino e l'ambiente al piano superiore che era raggiungibile tramite una scala in legno ("scalandrone") tipica delle abitazioni rurali del Cilento; le abitazioni che si sviluppano orizzontalmente, hanno l'ingresso nell'ambiente con il camino, il quale é collegato alla stanza da letto da una piccola porta.

Sicuramente sul colle non vi era molto terreno coltivabile, sono ancora visibili alcuni minuscoli spazi

terrazzati, per cui gli abitanti scendevano a valle quotidianamente per le colture specializzate. Una parte consistente di case sono unite in blocchi con l'affaccio lungo la stretta via (Via San Severino) che porta alla piazzetta Santa Maria degli Angeli sulla quale si affaccia la chiesa parrocchiale del XIX secolo.

Aspetti amministrativi e demografici

Statuti di San Severino non sono stati ancora rinvenuti, però si può ipotizzare che fossero simili a quelli di Camerota, infatti il borgo fino al XIX secolo era noto come San Severino di Camerota.

San Severino fu amministrato dall'ente pubblico territoriale da cui nacque l'università (*universitas civium*) rappresentata dai locali "magnifici de regimine" (sindaco ed eletti), i quali in età francese (legge del 18 ottobre 1806)²⁸ vennero sostituiti con il sindaco e i decurioni, fino ad arrivare al sindaco e ai consiglieri comunali del Regno d'Italia.

La popolazione del borgo nel 1532 e nel 1548 era composta da 34 fuochi²⁹, quindi 170 abitanti, nel 1595 abbiamo 115 abitanti; nel 1648 la popolazione scese a 125 abitanti (25 fuochi); nel 1669, quindici anni dopo la peste, a San Severino si contavano 95 abitanti³⁰.

Nel 1682 il borgo ha 155 abitanti, 213 nel 1693, 201 due anni dopo e nel 1696 gli abitanti sono 226 segnando una crescita della popolazione in quattordici anni di 71 abitanti³¹.

Nel 1701 gli abitanti di San Severino sono aumentati di cinquanta unità e nel 1708 ci sono 307 abitanti. A metà secolo, nel 1746, gli abitanti sono 337 che scendono fino a 208 nel 1795. Gli ultimi dati sulla popolazione di San Severino sono del 1816 con 216 abitanti. Dal 1861 la popolazione di San Severino è unita a quella di Centola e nel censimento del 1961 (dopo il completo abbandono delle abitazioni sul colle) la popolazione del nuovo villaggio costruito nei pressi della stazione ferroviaria, nella vallata sottostante il colle, comprese le case sparse è di 534 abitanti.

Analisi economica e strategie di valutazione per la conservazione del capitale manufatto culturale

In un programma di valorizzazione e conservazione è importante avvalersi delle indicazioni fornite dai documenti internazionali per la conservazione del patrimonio architettonico. Fondamentale è stato l'apporto dato dalla "Dichiarazione di Amsterdam" (1975) che definisce i confini entro cui operare, considerando il patrimonio architettonico quale «capitale spirituale, culturale, economico e sociale di insostituibile valore» e chiarendo l'importanza della "conservazione integrata" che è «il risultato dell'azione congiunta delle tecniche del restauro e della ricerca delle funzioni appropriate», quindi si considera la necessità di attuare una politica di conservazione che implica anche «l'integrazione del patrimonio architettonico nella vita sociale» e il bisogno per l'attuazione della conservazione di mezzi finanziari adeguati. La ricerca del migliore equilibrio tra la dimensione economica dello sviluppo, quella sociale e quella culturale è una questione fondamentale nella valorizzazione dei beni culturali. Riuscire ad effettuare delle scelte che tengano conto dell'efficacia sociale e culturale delle politiche di sviluppo, oltre all'efficacia economica delle politiche culturali, rappresenta lo sviluppo operativo delle carte internazionali della conservazione.



Fig.8 - Veduta del borgo: il palazzo baronale si staglia sullo sfondo del monte Bulgheria. Il palazzo è l'unico edificio civile di una certa rilevanza dell'intero borgo che è costituito da una serie di minuscole unità abitative anch'esse in avanzato stato di degrado.

La politica di conservazione tende a perseguire obiettivi di tipo culturale e di miglioramento della qualità della vita legato al "recupero dei valori" dei beni culturali, nell'ottica dello sviluppo sostenibile che è caratterizzato dalla multidimensionalità «all'interno della quale l'equa ripartizione delle risorse e dei profitti generati dallo stesso sviluppo diventa uno degli obiettivi che la collettività si pone, inscindibile dal concetto di sviluppo stesso»³².

«Ma, pur risultando ancorata a motivazioni extra-economiche, la politica della conservazione, evidenzia un progressivo "interesse" per gli aspetti economico-finanziari»³³.

La dimensione economica del recupero

La dimensione economica della conservazione dei beni culturali analizza i vari aspetti dal punto di vista della domanda cercando di verificare, con opportune indagini di mercato, se esiste una "domanda di uso" (definendo il tipo di domanda e quale attività è richiesta) per i beni culturali, e se esisterà in futuro. Questa analisi è complementare alla "dimensione culturale", perché l'approccio economico è legato all'attuazione, «cerca di prevedere se e fino a che punto l'offerta, messa a fuoco dalle analisi storico-critico-filologiche, si può incontrare con la domanda»³⁴.

Il legame è forte anche con il processo di elaborazione delle scelte di intervento, in quanto l'analisi economica cerca di capire quali sono gli apporti che un progetto deve avere affinché la sua attuazione determini un miglioramento della qualità della vita.

Per capire se ci sarà nel tempo una domanda per le risorse culturali è necessario proiettare nel futuro lo scenario del sito caratterizzato dalla presenza di beni culturali, quindi l'approccio di lungo periodo è un elemento di novità rispetto all'economia "tradizionale", poco attenta alle conseguenze prodotte sul

patrimonio architettonico-ambientale.

L'approccio economico si differenzia da quello finanziario in quanto per un intervento di conservazione esamina le condizioni che portino al soddisfacimento sia di obiettivi economici che di obiettivi extraeconomici da parte dei progetti di intervento, e questo "controllo" viene effettuato sia nella fase di scelta che in quella di attuazione. Quindi l'analisi economica contribuisce alla razionalità delle scelte nella conservazione; «ciò comporta un ruolo centrale del momento della "valutazione" dei progetti»³⁵.

L'indirizzo strategico per il futuro del borgo deve puntare allo sviluppo di un turismo integrato con altre attività/funzioni caratterizzate da un forte elemento legato alla produzione di capitale umano/sociale riorganizzando e sviluppando dal basso la capacità cooperativa tra i soggetti, favorendo un cambio di mentalità dei cittadini, provocando una rivoluzione culturale che porti i singoli soggetti a riconoscere non solo l'Io, ma soprattutto il Noi, «cioè il contesto sociale-ambientale nel quale vive, e nel quale esprime la sua libertà»³⁶.

Lo sviluppo per essere equilibrato deve superare la logica economica che identifica l'utilità individuale come unico criterio di scelta, e deve basarsi sulla promozione dello sviluppo endogeno che ha bisogno di un comportamento sistemico della comunità, la quale «costituisce il capitale sociale e che configura quell'insieme di condizioni non economiche per lo sviluppo»³⁷.

Nelle "aree interne" per promuovere uno sviluppo autosostenibile, che favorisce processi di comportamento sistemico, di capacità cooperativa, di autosviluppo, è necessario che le pubbliche amministrazioni investano sulla produzione di capitale umano locale (infrastrutturazione civile, scuola, formazione, cultura).

«La caratteristica dello sviluppo sostenibile nelle aree interne è quella di valorizzare le risorse endogene»³⁸ attraverso la riqualificazione del territorio, del capitale manufatto culturale, delle attività agricole, ricreative.

L'analisi della domanda di funzioni da inserire in un borgo medievale caratterizzato da obsolescenza economica (San Severino di Centola è un borgo medievale abbandonato da mezzo secolo), che è possibile ridurre o eliminare con l'inserimento di attività economiche che rivitalizzino l'area, presenta notevoli difficoltà.

Per individuare il tipo di attività da inserire nel borgo è stata realizzata un'analisi prima dei flussi turistici presenti in provincia di Salerno e sulla costa di Camerota e Palinuro, poi si è cercato di capire, tramite interviste a "testimoni privilegiati"³⁹ che operano sul territorio, ai quali sono state poste prima delle domande generiche sulla possibilità della creazione di un flusso turistico da parte del borgo medievale riqualificato e poi sulle eventuali funzioni e servizi da realizzare. I risultati ottenuti dall'indagine hanno evidenziato il fatto che un intervento di restauro e valorizzazione del borgo potrebbe portare all'irrobustimento di un flusso turistico già esistente. Inoltre, utili indicazioni sono state fornite riguardo alcune attività da inserire nel borgo e riguardano l'allocatione di attività di artigianato sia per la produzione che per la vendita di prodotti tipici del Cilento.

Le risposte all'intervista hanno determinato una univocità di indicazioni sulla necessità di investire nella produzione di capitale umano/sociale, con azioni promozionali soprattutto nell'ambito delle scuole del Cilento, per favorire la creazione di una nuova sensibilità determinata dalla valorizzazione delle proprie radici e dal senso di appartenenza ad un territorio ricco di valenze ambientali e culturali.

Questo é necessario perché solo da un potenziamento del capitale umano/sociale consegue la possibilità che il capitale manufatto culturale e quello naturale, possono essere utilizzati in forme originali che producono un dinamico sviluppo economico. Quindi, dopo aver favorito la formazione di capitale umano/sociale, diventa possibile l'investimento critico in queste aree territoriali (processo di valorizzazione dei beni culturali del territorio che devono essere gestiti dai cittadini riuniti in cooperative di servizi), per promuovere uno sviluppo endogeno/autosostenibile.

Per quanto riguarda le attività "istituzionali" un "centro locale" del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano può essere un servizio utile per i turisti che saranno attratti dal borgo riqualificato e arricchito di funzioni utili per un turismo culturale. Le attività che riguardano le scuole sono legate all'istituzione di una scuola di restauro dell'architettura rurale del Cilento (destinata a studenti universitari) e di un centro di educazione ambientale (destinato alle scuole di ogni ordine e grado).

Le potenzialità turistico/culturali

L'area territoriale in cui ricade il borgo é al centro di un territorio molto importante dal punto di vista turistico-culturale-ambientale, in quanto é a pochi chilometri di distanza da luoghi di forte richiamo turistico come Palinuro e Marina di Camerota; é a breve distanza da Roccagloriosa dove recenti scavi hanno portato alla luce una parte importante di un insediamento lucano databile al V secolo a.C.

Da ricordare, infine, é la nuova condizione che dal 1991 ha incluso gran parte del territorio cilentano nel Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, comprendendo nel perimetro del Parco anche il borgo di San Severino di Centola. Questo nuovo elemento può rappresentare un volano per lo sviluppo dell'intera area geografica, all'interno di un programma generale di tutela e recupero dell'ambiente, nonché dei «centri storici ed edifici di particolare valore storico e culturale».⁴⁰

Ipotizzare il recupero del borgo é un'operazione possibile grazie ad una serie di circostanze favorevoli che una intelligente politica di recupero del capitale manufatto culturale non deve ignorare.

All'interno di un turismo veloce che ha una struttura in continuo movimento é opportuno ipotizzare delle proposte turistiche con itinerari diversi che si possono realizzare, partendo da San Severino come punto di riferimento informativo.

La posizione del borgo vicina al mare, ai monti e a giacimenti culturali notevoli, rende possibile una serie di proposte con caratteristiche diverse che abbracciano diversi ambiti conservando sempre un alto livello qualitativo.

Infatti é possibile proporre un itinerario naturalistico sul monte Bulgheria, alto 1225 metri, raggiungibile sia in macchina che a piedi (trekking), il quale rappresenta un luogo di grande interesse naturalistico⁴¹ ed ha una valenza paesaggistica straordinaria, in quanto il percorso sul crinale consente di avere a disposizione due paesaggi totalmente diversi, ovvero la valle del Mingardo verso l'interno e la linea costiera di Palinuro-Camerota-Sapri verso il mare.

Un itinerario legato all'archeologia e alla storia "recente" é legato a Roccagloriosa dove ci sono rinvenimenti databili al VII secolo a.C. e ci sono evidenti tracce di un insediamento lucano che, probabilmente, insieme a Caselle in Pittari dove ci sono stati interessanti ritrovamenti, gravitava nell'orbita della vicina Elea-Velia⁴².

Inoltre da proporre per la visita ci sono i centri delle aree interne poco distanti, come Laurito, Montano Antilia, Cuccaro Vetere e Ceraso. Continuando questo percorso, dopo aver visitato la Badia di santa Maria di Pattano, «la più compiuta testimonianza in territorio cilentano della presenza del monachesi-

mo basiliano»⁴³, è notevole la visita al centro storico di Novi Velia, per continuare fino al Monte Gelbison, metà dei pellegrini di tutto il meridione per l'antico santuario mariano che si trova sulla vetta a 1707 metri di altezza.

Queste proposte turistiche si collegano perfettamente, senza sovrapporsi, alle iniziative di marketing già in corso da parte delle amministrazioni territoriali come la Regione Campania, la Provincia di Salerno, e l'Ente Provinciale per il Turismo, i quali enti, oltre a programmare una serie di manifestazioni sulla costa, stanno attuando una politica che renda agevole il raggiungimento dei luoghi della costa tramite la ferrovia (*Palinuro Express*) e anche via mare (*Le Vie del Mare*).

Inoltre, l'Ente Parco nel Piano Triennale 1994-96, ha inserito il Borgo di San Severino nel sistema di sentieri e itinerari del Monte Bulgheria e fa parte del progetto generale che prevede la "realizzazione di una rete di sentieri e infrastrutture per la fruizione turistica qualificata", con un finanziamento previsto di 8.829.000.000 di lire.

Centralità della valutazione

Gli elementi caratterizzati da elevata qualità per essere inseriti in una strategia di sviluppo sostenibile richiedono una valutazione che ha bisogno di nuovi criteri rispetto ai metodi tradizionali⁴⁴.

La valutazione è uno strumento di conoscenza e di comunicazione, necessario per la comprensione-scelta degli obiettivi da perseguire e per la costruzione del consenso sui progetti, quindi è utile a chiarire gli interessi dei vari gruppi sociali e a realizzare il consenso.

«A livello strategico la valutazione non è caratterizzata tanto da una dimensione esclusivamente tecnica, ma diventa un'attività non formale, un processo di comunicazione critica, teso a ridurre i conflitti, a costruire il consenso, la cooperazione, cioè a produrre il capitale sociale: è l'espressione dell'individuo nella comunità»⁴⁵.

La costruzione di un progetto che coinvolga i diversi soggetti (privati, pubblici e del terzo settore) è l'elemento di partenza per creare una coscienza partecipativa diffusa che porti a coordinare il comportamento delle singole componenti sociali con quello delle altre per giungere alla realizzazione di una sostenibilità sociale e culturale del territorio.

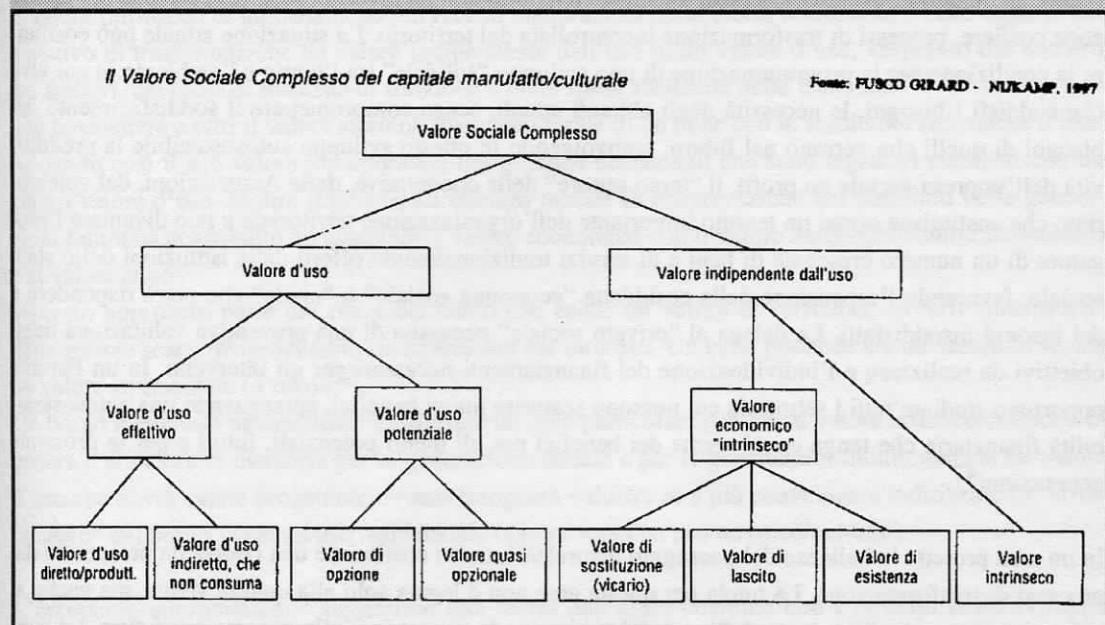
I beni culturali sono un "deposito di valori" che contribuisce al processo di riconoscimento di un comune sentire, di una specificità/diversità che significa differenza rispetto ad altre realtà, per cui i beni culturali costituiscono un elemento essenziale per la costruzione di un "senso collettivo" entro cui conservare le proprie individualità. Comunque non sarà possibile conservare tutto il patrimonio culturale, per cui sarà necessario operare delle scelte in seguito ad un'attenta valutazione connessa alla costruzione di un quadro strategico generale.

Le valutazioni servono per prendere delle decisioni sul come operare sull'esistente per trasformarlo in uno desiderato e condiviso dalla maggioranza più ampia possibile dei soggetti interessati. Con la valutazione come elemento centrale, che determina le strategie di scelta dei progetti di trasformazione, si passa dall'approccio tradizionale che si occupa della scelta dei mezzi migliori, essendo i fini "dati", alla identificazione dei criteri fondamentali, gli obiettivi ed i valori rispetto ai quali valutare una qualunque ipotesi (valori economici, culturali/ecologici, sociali/etici, ecc.).

La valutazione serve per la scelta dei fini (che non sono "dati") di una comunità; scelta da operare in

Fig. 9 - Il Valore Sociale Complesso del capitale manufatto/culturale

Fonte: FUSCO GIRARD - NIJKAMP, 1997.



maniera compatibile con le esigenze collettive preferendo alcuni fini a vantaggio di altri, costruendo con i diversi soggetti pubblici e privati un "patto" che porti alla partecipazione/educazione che dovrà produrre i "nuovi valori", i quali scaturiranno dal confronto tra i cittadini che in questo modo saranno i protagonisti della costruzione di un nuovo spirito pubblico, diventando più consapevoli e quindi più responsabili circa i fini da preferire. La scelta dei valori comuni da parte dei cittadini viene poi completata con la definizione delle priorità da inserire in una visione strategica di lungo periodo entro cui la valutazione diventa «un processo di comunicazione critica, teso a ridurre i conflitti, a costruire il consenso, la cooperazione, cioè a produrre il capitale sociale»⁴⁶.

Quindi la realizzazione dello scenario più desiderabile che meglio persegue l'interesse generale è legato al funzionamento dell'interrelazione tra 'valutazione' e 'partecipazione' che contribuisce a costruire il consenso, la cooperazione e la solidarietà.

Il processo dialogico/comunicativo della valutazione si riferisce alla scelta dei fini da selezionare, con un attento lavoro di conoscenza del caso studio, i quali fini possono essere anche riformulati durante la fase di scelta dei diversi scenari possibili di lungo periodo. Per cui è necessario individuare quali elementi contribuiscono al processo di riqualificazione (attori della riqualificazione; obiettivi; risorse disponibili; strategie di intervento). Questi elementi sono correlati tra loro, però è possibile che sorgano dei conflitti legati al perseguimento di un obiettivo che può determinare una riduzione per un altro obiettivo. Per cui fondamentale nella valutazione è la riduzione dei conflitti tra le varie alternative ad un livello accettabile.

Per le aree territoriali caratterizzate da obsolescenza economica legata alla obsolescenza posizionale, con un'economia che non è autopropulsiva, basso livello di servizi, povertà diffusa e basso livello di dotazione del capitale fisso sociale, si è diffusa una cultura legata ai sostegni all'economia 'esogeni', i quali non sono riusciti ad attivare dei processi capaci di trasformare le risorse endogene da risorse

potenziali in risorse reali

Nel Cilento lo sviluppo, ovvero il sottosviluppo, non ha prodotto eccessivi squilibri tra l'uomo e l'ambiente, in quanto l'obsolescenza posizionale del territorio non ha favorito, se si fa eccezione per alcune zone costiere, processi di trasformazione incontrollata del territorio. La situazione attuale può costituire la condizione per la programmazione di uno sviluppo "solidale" tra l'uomo e l'ambiente in cui vive che soddisfi i bisogni, le necessità degli abitanti attuali, senza compromettere il soddisfacimento dei bisogni di quelli che verranno nel futuro, coinvolgendo in questo sviluppo autosostenibile la produttività dell'impresa sociale no profit, il "terzo settore" delle cooperative, delle Associazioni, del volontariato che costituisce ormai un tessuto importante dell'organizzazione territoriale e può diventare l'erogatore di un numero crescente di beni e di servizi tradizionalmente offerti dalle istituzioni dello stato sociale, favorendo l'espansione della cosiddetta "economia sociale" o "civile" che potrà rispondere a dei bisogni insoddisfatti. La delega al "privato sociale" necessita di una preventiva valutazione degli obiettivi da realizzare e l'individuazione dei finanziamenti necessari per gli interventi. In un Parco è opportuno studiare tutti i settori da cui possono scaturire nuovi benefici, perseguendo una autosostenibilità finanziaria che tenga conto anche dei benefici per gli utenti potenziali, futuri e per le prossime generazioni⁴⁷.

In un area protetta la bellezza del paesaggio naturale/costruito costituisce una risorsa da preservare dai processi di trasformazione. La tutela per queste aree non è legata solo alla qualità visiva, ma anche al valore intrinseco (indipendente dall'uso) del territorio, da tramandare alle generazioni future. La consapevolezza della centralità del ruolo riconosciuto alle risorse che hanno un valore indipendente dall'uso, confermato dalla legge quadro sulle aree protette (394/91), caratterizza le strategie di sviluppo sostenibile del territorio in cui valorizzare le risorse ecologico/storico/culturali. La valorizzazione delle risorse va inserita in una prospettiva di interazione sistemica delle aree protette, che coglie la complementarità tra risorse diverse per garantirne la conservazione e la valorizzazione "in forma coordinata" sull'intero territorio nazionale. In queste aree occorre elaborare una strategia di sostenibilità che combini in modo originale il capitale manufatto/culturale, il capitale naturale e il capitale umano. La legge 394 esprime a livello istituzionale la nozione di "valore sociale complesso"; infatti all'articolo 1 identifica un "valore naturalistico" distinto dal "valore ambientale". Il valore naturalistico è il "valore intrinseco" che la natura ha come bene in sé, indipendente dall'uso umano, è il valore ecologico collegato all'esistenza di sistemi autopoietici, alla capacità di autoriprodursi nel tempo. Il valore ambientale è un valore relazionale, concerne la natura e l'uomo, è un valore di uso diretto, indiretto, potenziale e futuro. «Il concetto di ambiente è un concetto più ampio di natura, indica sia l'ambiente naturale, sia l'ambiente umano»⁴⁸.

Oltre a proteggere l'esistente, la legge è tesa verso un miglioramento della situazione a venire, oltre a conservare vuole anche valorizzare, vuole proteggere la natura come bene in sé e come bene in relazione all'uomo, quindi il diritto serve all'uomo e alla natura, all'uomo e all'ambiente⁴⁹.

Quindi se è vero che l'uomo ha diritto alla natura e all'ambiente (conservazione di valori scenici e panoramici, gestione e restauro ambientale, salvaguardia di valori antropologici, archeologici, storici e architettonici, attività di educazione, formazione, ricerca scientifica, attività ricreative compatibili) è vero anche che può parlarsi di diritti della natura e dell'ambiente (conservazione di specie animali, vegetali, forestali, singolarità geologiche, formazioni paleontologiche, biotopi). Il connubio tra valore della natura e utilità dell'uomo è specificato dalla possibile promozione e valorizzazione di attività

produttive compatibili con le esigenze di conservazione della natura⁵⁰.

Il valore intrinseco di un bene nelle più recenti elaborazioni della teoria economica è stato oggetto del tentativo di trasformazione da valore indipendente dall'uso in un valore d'uso, «espresso dal numero dei fruitori, dal tasso di intensità di fruizione e dalla spesa sostenuta nella fruizione»⁵¹. E' stato possibile trasmettere a tutti il valore storico/artistico/culturale di un bene con lo studio del suo valore d'uso, rendendo così il suo valore incorporabile nei processi decisionali che sono legati ad elementi con un chiaro valore d'uso. Inoltre il ricorso all'obbligo morale di conservazione nei confronti delle generazioni future ha contribuito ad associare il valore economico con il valore ambientale/culturale/artistico e al valore etico.

«Questo approccio parte dal riconoscimento che esiste un valore di esistenza, ovvero "intrinseco" delle risorse scarse/irriproducibili, indipendente dal loro uso. Un bene possiede sia un valore in sé, sia un valore strumentale (d'uso)»⁵².

Un borgo medioevale abbandonato costituisce un caso particolare perché, al valore artistico/culturale in genere e al valore di memoria per la generazione attuale e per le generazioni future, associa un valore d'uso che dovrà essere progettato, ovvero bisognerà valutare se è più conveniente indirizzare lo "sfruttamento" del borgo verso un uso residenziale oppure verso un uso turistico/culturale.

L'approccio autopoietico⁵³ suggerisce una teoria dell'agire coerente con i principi dello sviluppo sostenibile, quindi una teoria del valore che consente di identificare quali beni possiedono un "valore" (capace di cogliere la dimensione sociale ed ecologica) e una teoria della valutazione che consente di identificare i principi per procedere alle valutazioni da elaborare nelle scelte.

Per i beni culturali è possibile riconoscere un valore d'uso e anche un valore indipendente dall'uso legato alla sua irriproducibilità, per cui esiste un valore intrinseco del bene (le generazioni future hanno diritto di poterne disporre anche se al momento attuale è privo di qualsiasi domanda d'uso, cioè il valore d'uso è nullo). Il valore d'uso per gli utenti futuri esprime la componente solidaristica del sistema autopoietico che riconosce una molteplicità di punti di vista che esprimono il valore di un bene per diversi tipi di utenti (valore sociale).

Dall'approccio autopoietico scaturisce il valore sociale complesso che riconosce la centralità della persona umana, in una sua concezione ecologica/comunitaria. Per esprimere il valore di un bene culturale non è sufficiente il "valore turistico", ma c'è bisogno di un approccio multidimensionale che riesca a comprendere nella valutazione anche i benefici intangibili, come tali sfuggenti alla valutazione economica, per cui è necessaria una valutazione quanti-qualitativa in riferimento al "valore di pura conservazione"⁵⁴, deducibile attraverso l'esplicitazione della disponibilità a pagare, integrata con valutazioni non monetarie.

La diversità culturale, così come la diversità biologica, è una qualità da garantire, una ricchezza da salvaguardare, in quanto i beni culturali rappresentano il prodotto di culture diverse ed è proprio tale diversità che ci arricchisce (Conferenza di Nara, 1994).

Il valore indipendente dall'uso (valore di esistenza) è stimabile attraverso la disponibilità a pagare dell'attuale generazione nei confronti delle future generazioni, però per determinare il valore dal punto di vista delle generazioni future è necessaria una valutazione non monetaria multicriterio che integri quella monetaria.

La proposta del "valore sociale complesso", elaborata da Fusco Girard⁵⁵, include sia valutazioni economiche che valutazioni extraeconomiche e riconosce la molteplicità dei gruppi interessati ad una risorsa: utenti diretti, indiretti (coloro che vivono vicino al bene), potenziali (coloro che vivono vicino, ma non lo utilizzano) e futuri, esprime il valore per le generazioni future, in termini di valore potenziale. Le generazioni future, infatti, sono interessate non tanto al valore che oggi scaturisce da una domanda d'uso, ma al valore intrinseco, indipendente dall'uso e tali generazioni valuteranno probabilmente molto di più la risorsa prevedendo l'accrescersi del degrado nel tempo.

L'insufficienza dell'approccio monetario è evidentemente determinata dal valore sociale dei beni, dal loro "valore intrinseco" che è legato al valore simbolico delle risorse culturali, alla capacità di stimolare un senso di identità, al valore storico/artistico (valori che non possono essere espressi in termini monetari e richiedono una valutazione sociale).

La riconoscibilità del valore intrinseco è fornita dalla stretta interconnessione del bene culturale con il capitale umano e sociale e dà origine a un comportamento sistemico.

«E' evidente la natura solo parziale dell'approccio economico e la necessità di considerare anche valori non economici. Possiamo parlare, dunque, di valore sociale complesso che riflettendo valori economici, valore di esistenza e valore intrinseco, costituisce un approccio più ampio di quello offerto con il Valore Economico Totale in quanto il Valore Sociale Complesso tiene conto della qualità e della quantità.⁵⁶

Il valore sociale complesso sintetizza esigenze di tipo economico ed esigenze di tipo extraeconomico, non raccordabili con obiettivi di pura efficienza, esprime il punto di vista più generale in quanto raccorda le valutazioni monetarie e le valutazioni non monetarie, cerca di cogliere l'insieme dei benefici di una risorsa, sia quelli per gli utenti diretti che per gli utenti indiretti, potenziali e futuri, «esplica pertanto una funzione conoscitiva volta a rivelare le molteplici aspettative sociali nei riguardi di risorse naturali sempre più scarse, il cui programma di utilizzazione nei processi di riqualificazione e sviluppo territoriale, è finalizzato ad una equilibrata crescita quali-quantitativa delle componenti socio-economiche ed ecologico-ambientali»⁵⁷.

Siccome non è possibile esprimere i diversi aspetti del valore sociale complesso di una risorsa (componenti ambientali qualitative come quelle paesaggistiche, estetiche, culturali, ecologiche) solo con le valutazioni economiche è necessaria una valutazione disaggregata di tipo quali-quantitativo rispetto a una serie di criteri di valutazione capaci di esprimere il valore sociale complesso della risorsa⁵⁸.

L'applicazione del valore sociale complesso deve essere legata alle tecniche di valutazione multicriterio, considerando la pluralità delle componenti quantitative e qualitative, elemento costitutivo del "valore" delle risorse ambientali.

La valutazione delle scelte di un progetto è uno strumento essenziale per la sua razionalità e per le sue argomentazioni che possono essere modificate in seguito alla discussione critica e alla partecipazione delle varie parti sociali; dalla valutazione/comunicazione/partecipazione possono nascere nuove soluzioni che meglio realizzano gli obiettivi strategici, perché la consultazione con le parti sociali tende a trovare le soluzioni che riducano i conflitti tra i diversi soggetti coinvolti. La valutazione nel progetto di conservazione è l'elemento caratterizzante del processo progettuale e serve non solo a valutare le alternative ma soprattutto a produrre nuove soluzioni rispetto a quelle originarie che riducano al massimo i conflitti e alla fine risultino "vincenti" tutti i soggetti coinvolti, per cui la valutazione assume la sua forma di attività critica che porta alla massimizzazione di alcuni valori/obiettivi e insieme di mini-

mizzazione di altri criteri/obiettivi. La valutazione è dunque un'attività complessa, intrinseca al progettare, che serve per passare dallo squilibrio all'equilibrio, dal conflitto iniziale alla sua riduzione, se non alla sua dissoluzione, nella misura in cui il progettista riesce ad elaborare una nuova e più soddisfacente ipotesi, una soluzione complessivamente preferibile.

La valutazione finanziaria e la verifica di fattibilità di un progetto tramite l'analisi della domanda e dell'offerta, oltre all'analisi dei costi iniziali, di gestione e manutenzione, consente di controllare i benefici netti nel tempo, calibrando l'ipotesi di tutela che garantisce la massima differenza ricavi-costi per tutti i soggetti coinvolti, giungendo a una soluzione che punta a costruire un "gioco a somma positiva" nel quale siano tutti "in parte" vincenti, ciò può avvenire se c'è la rinuncia da parte di ciascun soggetto alla massimizzazione dei propri obiettivi.

Quasi sempre per trasformare i progetti di conservazione in un gioco a somma positiva è necessario affiancare altre dimensioni a quella monetaria, come i benefici pubblici intangibili, che in un ottica esclusivamente monetaria di massimizzazione degli obiettivi non verrebbero presi in considerazione.

Il recupero del capitale manufatto culturale dei "centri minori" occupa una posizione prioritaria negli strumenti di incentivazione finanziaria previsti dall'articolo 7 della legge 394/1991.

Nell'ambito degli strumenti di incentivazione delle attività compatibili nel Parco assume un alto rilievo il piano economico-sociale che la Comunità del Parco deve attuare per favorire la promozione di "iniziative atte a favorire lo sviluppo economico e sociale delle collettività" (art.14). Il piano economico-sociale può prevedere una serie di iniziative atte a favorire lo sviluppo delle comunità locali, con particolare riguardo per i giovani e il volontariato, quindi il terzo settore viene considerato tra gli elementi fondanti dello sviluppo di un'area protetta che è legata a un concetto di protezione dinamico.

Viene richiesto uno spirito imprenditoriale e un senso dei valori della collettività, legato ad una organizzazione gestionale multidisciplinare e coordinata del territorio. Quindi vengono promosse iniziative di marketing dei prodotti del Parco con un marchio di qualità assegnato ai prodotti alimentari che viene dato solo a chi produce seguendo delle specifiche metodologie di coltivazione biologica, oppure a chi offre servizi di ospitalità (agriturismo).

Lo sviluppo del turismo naturalistico/culturale e delle attività locali connesse è un punto di forza per le aree protette che con adeguate promozioni turistiche, possono portare ad uno sviluppo economico notevole, che deve essere inserito all'interno di una strategia di sviluppo sostenibile capace di non consumare lo stock di risorse disponibili. L'obiettivo principale della legge quadro sulle aree protette fornisce chiaramente gli strumenti di azione che devono essere tesi alla conservazione del patrimonio sia naturale che culturale, inserendo questa conservazione in una prospettiva di sviluppo economico che comprende non solo le risorse ma anche le attività, «a cominciare da quelle artigianali, agricole, zootecniche e quelle della piccola industria, in sinergia con gli investimenti culturali, educativi formativi»⁵⁹.

La valutazione di alternative nel progetto di restauro e valorizzazione di un borgo medioevale⁶⁰.

Il recupero del patrimonio culturale in un contesto in cui è assente la domanda ed è caratterizzato da condizioni di obsolescenza economica⁶¹, pone problemi particolari nell'interpretazione delle esigenze che hanno gli utenti e delle eventuali destinazioni d'uso da progettare per un bene inutilizzato.

Ciò pone particolari problemi per la conservazione da organizzare in una prospettiva attiva. Per promuovere queste prospettive occorre sviluppare cinque aspetti: software (informazioni, Gis, banche dati), hardware (mentalità/cultura adeguata), eco-ware (attenzione alla gestione del capitale naturale), fin-ware (finanziamenti/risorse economiche), org-ware (organizzazione migliore). L'Ente Parco sta svolgendo un ruolo importante per lo sviluppo di questi aspetti necessari per la realizzazione di una tutela attiva/dinamica del territorio; sono state assunte figure professionali che andranno a organizzare banche dati sul territorio (software), in particolare per l'organizzazione dell'ufficio di piano attento alla gestione del capitale naturale (eco-ware); inoltre l'attivazione di una serie di "centri locali del parco" presenti in ogni comune e collegati tramite la rete telematica contribuiscono al necessario cambio di mentalità dei cittadini (hardware) e sviluppano una migliore organizzazione per la produzione di ogni tipo di attività (org-ware). Infine l'attivazione di "iniziative per la promozione economica e sociale" (art. 14) presuppone l'esistenza di uno spirito manageriale di gestione in forma multidisciplinare e un senso dei valori della collettività. A queste esigenze si risponde con formule nuove come l'ideazione di specifiche convenzioni per l'uso del nome e del marchio del Parco su prodotti (agroalimentari) e servizi (ospitalità diffusa) offerti nel territorio dell'area protetta, per favorire la realizzazione di nuove forme di attività economiche (fin-ware), per le quali l'elemento propulsore è costituito dall'istituzione del Parco Nazionale.

Il caso studio si trova in un area territoriale, quella del basso Cilento, dalle grandi potenzialità turistico-culturali che l'istituzione del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano potrà contribuire a sviluppare. E' già presente sulla costa una notevole presenza turistica nei periodi di alta stagione, infatti i dati degli ultimi anni risultano in controtendenza rispetto ai flussi turistici nazionali, facendo registrare una crescita costante delle presenze. Per il borgo medioevale di San Severino di Centola sono state fatte due ipotesi funzionali; una legata al recupero totale del borgo a funzione residenziale (alternativa A) e un'altra tendente al recupero del borgo a funzione turistico-culturale.

Era necessario capire se le funzioni offerte nella soluzione turistico-culturale potessero avere una domanda futura, cioè è stato necessario capire, tramite interviste a "testimoni privilegiati" del territorio, se determinate funzioni sarebbero state recepite in previsione della creazione di un flusso turistico possibile.

I problemi e gli obiettivi del caso studio

Il totale abbandono del borgo da oltre cinquanta anni ha determinato uno stato di degrado dell'area che ne ha reso molte parti impraticabili, a causa dei crolli di molte abitazioni. Il borgo medioevale di San Severino si inserisce, nel Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, in un'area geografica di grande interesse paesistico e culturale.

La proposta di recupero intende ricercare una nuova funzione del sito che possa avere un riscontro positivo da parte di tutti i gruppi sociali, preservando i valori del luogo per tramandarne l'identità culturale alle generazioni future.

L'obiettivo fondamentale è quindi l'individuazione di una proposta di recupero che minimizzi i conflitti tra gli elementi della riqualificazione e cioè tra le risorse disponibili, gli attori coinvolti, le strategie di intervento e gli obiettivi da perseguire, una proposta che attribuisca nuovi valori di uso il più possibile compatibili con i valori indipendenti dall'uso e tale quindi da massimizzare il valore sociale

complesso».

Si tratta di una proposta sostenibile in grado di perseguire obiettivi di ordine economico, di ordine etico (giustizia sociale) e di ordine ecologico-ambientale. Per cui, nell'ottica dello *sviluppo sostenibile* si tratterà di individuare quale tra le possibili alternative di recupero analizzate sia capace di promuovere le specificità del sito e nello stesso tempo combinare tutti i valori in gioco e non solo quelli economici. Uno dei problemi più difficili da risolvere è l'incompatibilità tra gli obiettivi di mera efficienza economica, quelli di equità socio-economica e quelli di sostenibilità ecologico-culturale.

Le alternative di riqualificazione del sito

Il recupero del borgo (Alternativa A) nasce dall'idea di rispondere alla domanda di tipo residenziale-turistica e contribuire quindi al miglioramento della struttura economica nelle aree limitrofe, le caratteristiche di questo progetto sono legate ad un ampio recupero ed utilizzazione totale degli edifici degradati.

Gli interventi proposti prevedono un recupero rispettoso delle tipologie edilizie e della struttura urbanistica del borgo, evitando operazioni di ricostruzione edilizia e urbanistica. Le unità edilizie recuperate verranno destinate per la maggior parte ad abitazioni di tipo turistico, mentre un'altra parte sarà destinata a laboratori e piccole attività commerciali.

L'intervento prevede il recupero di circa 31 unità residenziali e 7 unità per laboratori di artigianato locale e per attività commerciali e di ristoro per una superficie totale di circa 4000 mq. Per questo tipo di progetto, siccome l'area in oggetto è per la maggior parte privata, è necessario considerare oltre i costi per la realizzazione degli interventi innanzi descritti anche i costi per l'acquisizione delle aree scoperte, delle unità edilizie integre e dei ruderi.

L'idea di realizzare un "Centro Turistico-Ambientale" (Alternativa B) nasce dall'esigenza di rivalutare e tutelare il patrimonio storico-architettonico e dal bisogno di realizzare alcuni servizi necessari per quest'area del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. Questa alternativa è caratterizzata dal massimo rispetto delle norme della conservazione e dall'intervento pubblico per l'acquisizione e destinazione d'uso del patrimonio culturale costruito, come salvaguardia contro la speculazione immobiliare, nonché è presente la promozione di un nuovo valore socio-economico del capitale manufatto culturale, con la localizzazione di servizi culturali-ricreativi, attività artigianali e residenze.

Tale intervento prevede la conservazione dell'immagine che hanno assunto i ruderi, il riutilizzo dell'area sulla quale insistono a funzione culturale e il ripristino di alcune unità edilizie maggiormente riconoscibili. Questo tipo di intervento tiene conto della dimensione culturale e nello stesso tempo di quella economica, garantendo l'efficienza del progetto e la sua attuazione recuperando in parte la funzione residenziale. Il Centro avrà funzione museale (temporanea e permanente), mostre/laboratori d'arte e di artigianato.

Alcuni piccoli terrazzamenti, che costituiscono i punti panoramici, sulla valle del Mingardo e sul borgo, saranno trasformati in giardini. L'antico tracciato tra i ruderi, recuperato, costituirà un itinerario interessante dal punto di vista storico-antropologico e urbanistico.

La valutazione delle alternative con l'analisi finanziaria

La valutazione delle alternative è stata condotta con un'analisi finanziaria che tiene conto dei flussi di cassa relativi alla realizzazione degli interventi di recupero ed alla gestione del bene riqualificato per un periodo pari a 20 anni.

L'analisi finanziaria è stata applicata alle due diverse alternative di recupero utilizzando il criterio del valore attuale netto (VAN). La verifica dei risultati così ottenuti è stata condotta applicando una valutazione multicriterio del tipo CIE (Community Impact Evaluation) al fine di considerare nella scelta delle alternative tutti quei criteri non contemplati nell'analisi finanziaria.

In effetti con il primo procedimento si è tenuto conto esclusivamente dei benefici economici diretti, mentre la valutazione multicriterio del tipo CIE (elaborata da Nathaniel Lichfield) integra i criteri economici con quelli di tipo storico/culturale/ambientale e sociale.

La valutazione delle alternative con l'analisi multicriterio: il metodo della Community Impact Evaluation (CIE)

I metodi di valutazione sono dei procedimenti in grado di dedurre una graduatoria di priorità tra alternative; i metodi preferibili sono quelli di tipo multicriterio, in quanto esplicitano tutti i valori (di non uso, intrinseci e complessi) e considerano sia gli obiettivi che le diverse priorità da parte di tutti i soggetti coinvolti nel processo di trasformazione/conservazione.

Il metodo della Community Impact Evaluation (CIE), proposto da Nathaniel Lichfield⁶², costituisce uno sviluppo dell'analisi Costi-Benefici. Esso integra l'analisi economica con obiettivi tipicamente non economici, considerando l'eterogeneità degli effetti a seguito degli interventi sul patrimonio storico/culturale ed ambientale.

Attraverso la CIE vengono presi in considerazione i diversi settori interessati dal progetto (produttori, operatori ed utenti) per effettuare un'analisi di impatto in relazione alla comunità.

Il principio fondamentale di questo metodo si basa sul presupposto che per i piani e progetti pubblici non è importante valutare semplicemente l'impatto come rendimento, ma come rendimento sociale. E' importante, quindi, valutare l'impatto come rendimento per la comunità. Partendo dall'ipotesi che è necessario tenere conto di tutti gli effetti di un progetto, il problema è quello di identificare se il benessere della collettività è aumentato, diminuito, in che misura e per chi in particolare.

Attraverso la CIE è possibile effettuare l'analisi di tutti gli impatti ricorrendo ad indicatori ed informazioni di diverso genere in grado di esprimere nel modo più idoneo i costi e i benefici sociali. Il metodo CIE esplicita quali sono le ripercussioni del piano o del progetto a carico di ogni settore o gruppo della collettività interessata, attraverso una contabilità sociale completa, effettuando la previsione degli impatti delle alternative progettuali sul territorio indispensabile per l'individuazione della graduatoria di preferibilità. Poiché i piani/progetti erogano anche beni e servizi che non hanno mercato, è necessario esplicitare questi benefici nella opportuna dimensione, integrando la valutazione economica. La CIE fornisce il quadro iniziale per identificare strategie a somma positiva e per elaborare un processo dinamico interattivo di valutazione.

L'alternativa A sarà preferibile per coloro che vorranno massimizzare i profitti (promotori finanziari,

proprietari delle aree) e per coloro che avranno la possibilità di usufruire delle residenze turistiche (nuovi residenti). I visitatori, i turisti gli utenti potenziali e futuri saranno favoriti dall'alternativa B, in quanto persegue obiettivi di tipo turistico-culturale. L'alternativa B sarà preferibile anche per il governo locale se si tiene conto della dimensione sociale del progetto B e dell'impatto positivo che il Centro Turistico-Ambientale sviluppa nel lungo periodo.

Infatti l'alternativa A esclude un grande numero di possibili utenti (visitatori) a vantaggio di un esiguo numero di nuovi residenti.

L'alternativa A, per quanto riguarda la riqualificazione funzionale del borgo, introduce la funzione residenziale e quella terziaria; per l'aspetto della valorizzazione economica porta alla valorizzazione immobiliare e commerciale; per la valorizzazione ambientale favorisce la conservazione di immobili aventi valore storico.

L'alternativa B nella riqualificazione funzionale introduce la funzione culturale e quella residenziale; inoltre produce una valorizzazione socio-economica e dal punto di vista della valorizzazione ambientale favorisce la conservazione e il restauro di immobili aventi valore storico e la conservazione dei valori estetici, garantendo una maggiore tutela storico-culturale-ambientale.

Le nuove funzioni, in ordine di importanza, che le due alternative introdurrebbero nel borgo; sono molto differenti, in quanto l'alternativa A pone al primo posto la funzione residenziale mentre l'alternativa B la relega all'ultimo posto. Nell'alternativa B nella scala delle priorità i primi posti sono occupati dalle funzioni educative e informative, legate alla formazione culturale e ambientale dei visitatori.

L'applicazione dell'analisi finanziaria ha portato all'identificazione dell'alternativa che massimizza il valore economico diretto.

Con la disaggregazione dell'analisi finanziaria è stato evidenziato come i settori direttamente coinvolti nella realizzazione degli interventi perseguono i propri obiettivi di massimizzazione dei profitti e degli investimenti. Tutto ciò, però, non dà una risposta in termini di equità e di giustizia sociale, poiché attraverso un'analisi del tipo costi/ricavi possono essere considerate solo le implicazioni di efficienza e di rendimento economico.

Attraverso la CIE sono stati considerati anche gli aspetti sociali e culturali, integrandoli con gli aspetti economico/finanziari. I risultati della valutazione di impatto comunitario evidenziano e includono nell'analisi le implicazioni sociali escluse nella valutazione finanziaria, fornendo comunque delle indicazioni chiare per i diversi tipi di operatori che potranno scegliere in modo consapevole. La CIE non fornisce un indicatore sintetico, in grado di stabilire una priorità assoluta tra le alternative, ma una serie di valutazioni parziali in grado di riflettere la preferibilità dei diversi gruppi sociali.

Valutare nell'ottica dello *sviluppo sostenibile* significa valutare la complessità e significa tener conto non solo del valore economico, ma anche dei valori storici, ecologico/sociali ed umani. Per quanto riguarda il caso studio di San Severino di Centola, un borgo medioevale abbandonato incluso nella zona di massima protezione di un'area protetta (Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano), i risultati ottenuti indicano che la scelta della realizzazione di un Centro Turistico-Ambientale per la promozione di un turismo di qualità può essere una destinazione compatibile all'interno di un progetto complessivo di sviluppo territoriale auto-sostenibile.

Questa scelta viene supportata dalla legge nazionale sulle aree protette (394/91) che pone al primo posto, nella scala delle priorità, le incentivazioni per il restauro dei centri storici, per cui consente, in

una prospettiva sistemica di interventi, di dare priorità al recupero del capitale manufatto culturale. La centralità del ruolo riconosciuto alle risorse che hanno un valore indipendente dall'uso, caratterizza le strategie di sviluppo sostenibile del territorio in cui valorizzare le risorse ecologico/storico/culturali. La scelta dell'alternativa B è possibile perché favorisce la valorizzazione delle risorse ne coglie la complementarità e garantisce la loro conservazione e valorizzazione, contribuendo ad elaborare una strategia di sostenibilità che combina insieme il capitale manufatto/culturale, il capitale naturale e il capitale umano.

Il progetto di un Centro Turistico-Ambientale interpreta un aspetto fondamentale della legge 394/1991, la quale oltre a proteggere l'esistente vuole produrre un miglioramento della situazione a venire (alla conservazione associa la valorizzazione) e tiene conto di tutte le esigenze dei soggetti coinvolti, realizzando il connubio tra valore dell'ambiente e utilità dell'uomo che è specificato dalla possibile promozione e valorizzazione di attività produttive compatibili con le esigenze della conservazione.

Il progetto di restauro del borgo

Il borgo di San Severino di Centola, abbandonato da quasi mezzo secolo, presenta ormai numerosi segni di degrado dovuti all'abbandono totale da parte degli abitanti che si sono trasferiti, alcuni, in luoghi meglio collegati, soprattutto nei pressi della stazione ferroviaria di Centola, mentre altri sono addirittura emigrati in cerca di occupazione.

Negli anni immediatamente successivi all'abbandono c'è stata nella coscienza dei cittadini di San Severino una sorta di rimozione dalla memoria di quel luogo che era diventato oggetto di atti vandalici da parte degli ex abitanti stessi, i quali si recavano al borgo solo per distruggere i segni della loro presenza.

Inoltre, nel corso degli anni, ci sono state anche operazioni di sciaccallaggio che hanno causato una massiccia spoliatura del materiale lapideo, presente nelle aperture, e degli infissi, magari riutilizzati per casolari di campagna non destinati ad abitazione.

Negli ultimi anni una nuova sensibilità verso il borgo, soprattutto da parte dei figli degli ex abitanti emigrati, sembra aver mutato l'atteggiamento dei cittadini nei confronti di San Severino, infatti è sorta anche un'associazione "Pro San Severino medioevale" che si occupa della promozione turistica e della manutenzione del borgo, in particolar modo della chiesa parrocchiale, dove ancora viene celebrata la messa.

La situazione attuale del borgo con molti tetti crollati o che stanno per crollare, in quanto mancano parti del manto di copertura e della struttura portante in legno; con molti solai crollati e altri indeboliti dalle infiltrazioni di pioggia che stanno causando anche il degrado delle murature; le murature presentano numerose lesioni e crolli; poi ci sono alcune abitazioni allo stato di rudere, tra cui l'antica parrocchiale di Santa Maria degli Angeli, che hanno urgente bisogno di interventi per evitare il definitivo crollo delle strutture che ancora resistono. Inoltre i crolli, coprendo strutture e strade rendono difficile l'accesso in alcune zone del borgo.

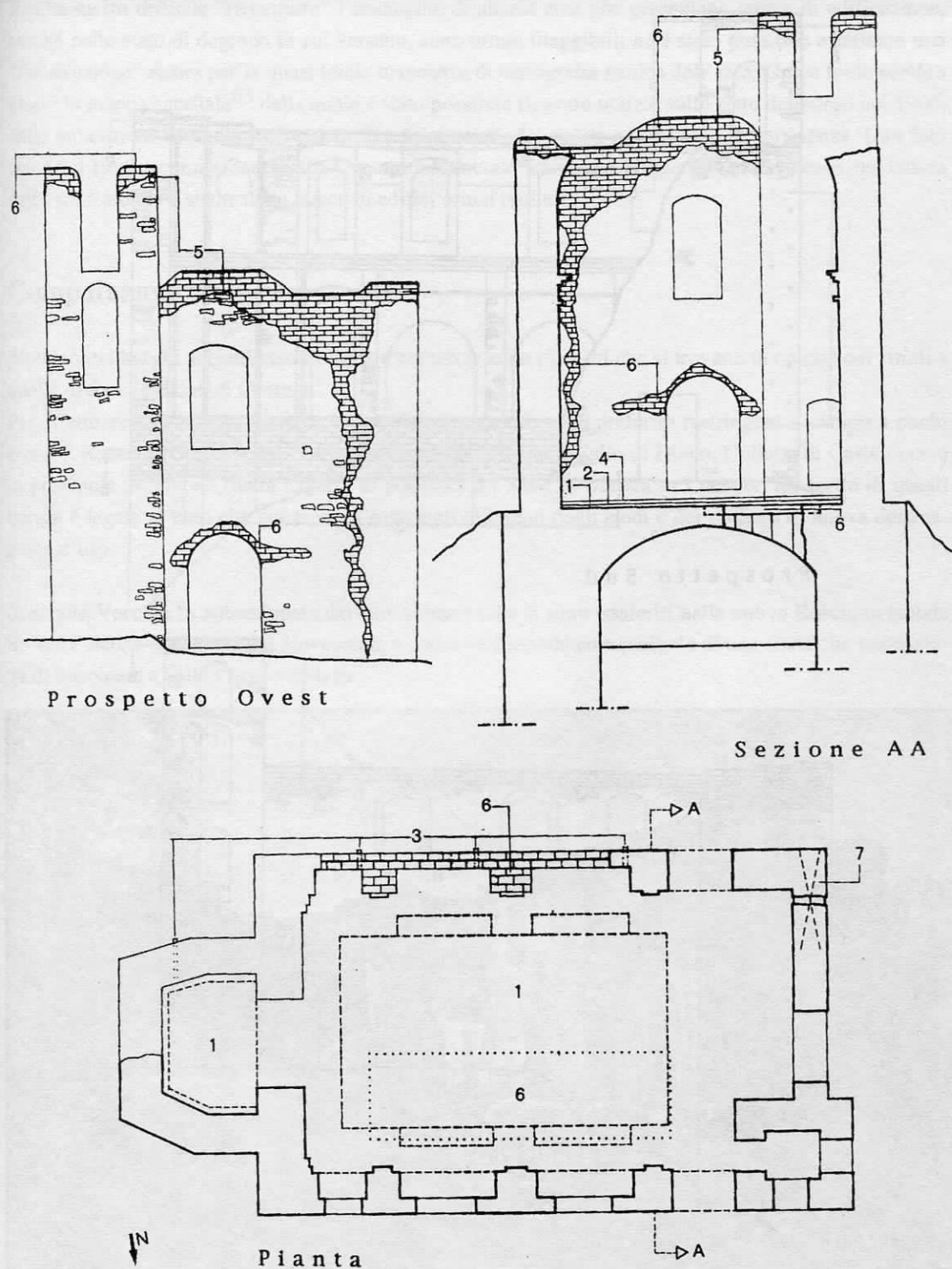


Fig. 10 - Progetto di restauro conservativo della Chiesa di Santa Maria degli Angeli

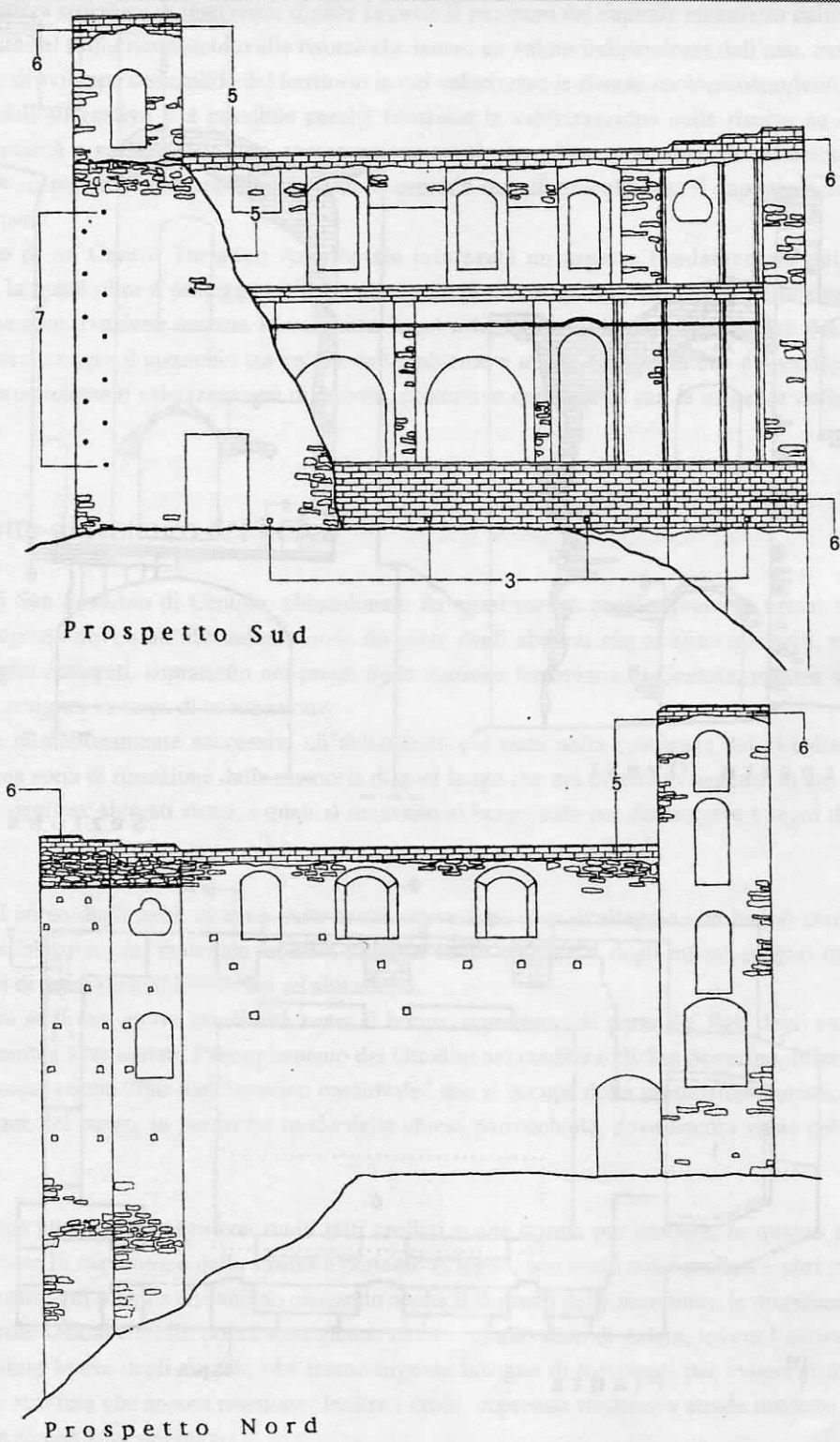


Fig. 11- Progetto di restauro conservativo della Chiesa di Santa Maria degli Angeli

Risulta molto difficile "ricostruire" l'immagine di alcune aree che presentano tracce di edificazione, perché nello stato di degrado in cui versano, sono ormai illeggibili; né è stato possibile effettuare una "ricostruzione" sicura per la quasi totale mancanza di cartografia storica dell'area. Unica fonte sembra essere la mappa catastale⁶³ dalla quale è stato possibile ricavare notizie sullo stato del borgo nel 1906, dalle indicazioni con colori diversi degli edifici rurali, dei ruderi e delle aree di pertinenza. Una foto aerea del 1990 commissionata dalla Comunità Montana "Lambro e Mingardo" ha permesso una lettura dello stato attuale e anche delle tracce di edifici ormai crollati.

Comparazioni

Molti sono i borghi abbandonati in Italia e numerosi sono i borghi che si trovano in condizioni simili a quelle di San Severino di Centola.

Per effettuare una comparazione con il nostro caso- studio si è preferito restringere il campo a pochi esempi: Roscigno Vecchia nel Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, Colletta di Castelbianco in provincia di Savona (nella Liguria di ponente) e i Sassi di Matera in Lucania. La scelta di questi borghi è legata al fatto che per essi già sono stati effettuati degli studi e dei progetti di nuova destinazione d'uso.

Roscigno Vecchia fu abbandonata dai suoi abitanti (che si sono trasferiti nella nuova Roscigno situata in "terra sicura"), ai primi del Novecento, a causa dell'incombente pericolo di una frana che minacciava di trascinare a valle l'intero abitato.



Fig. 12: Roscigno Vecchia.

Il paese oggi é, al pari di San Severino di Centola, un documento di storia da leggere in situ, legato alla civiltà contadina di un mondo che, sebbene sia lontano pochi decenni, non esiste più. Roscigno Vecchia presenta ancora la bella e larga piazza (frequentata dai vecchi abitanti), la cortina di case, la

Fig. 13: *Colletta di Castelbianco.*



chiesa settecentesca, la fontana, gli abbeveratoi per gli animali e i lavatoi pubblici. Roscigno ogni giorno viene percorsa dai contadini che vanno a lavorare in campagna, i quali usano i locali delle case in buone condizioni come depositi per gli attrezzi e come stalle per gli animali.

La Soprintendenza ai B.A.A.A.S. ha realizzato numerosi interventi di recupero e restauro sulle abitazioni; la Pro Loco sta approntando un progetto per realizzare una "città-museo" della civiltà contadina, visitabile sempre senza avere limiti spazio-temporali. Un'ampia ricostruzione storica degli usi sociali, degli strumenti di lavoro e della vita quotidiana é stata realizzata con l'istituzione del Museo della Civiltà Contadina, nei locali dell'ex casa canonica restaurata dalla Soprintendenza di Salerno⁶⁴.

Colletta di Castelbianco, borgo medioevale risalente al XIII secolo, é un labirinto di pietra fatto di vicoli, viottoli, scalette, sottopassaggi, é un agglomerato di case di sasso arroccato su uno sperone roccioso, nell'entroterra ligure di ponente. Colletta é uno dei pochi villaggi liguri medioevali sopravvissuti intatti al passare del tempo. Per iniziativa della Sivim (Società Imprenditoriale Sviluppo Iniziative Immobiliari) di Alessandria é stato redatto un progetto di recupero per il borgo (progettista Giancarlo De Carlo) che tende a restituire al borgo una nuova vita, che coniughi tradizione e innovazione. Infatti, al recupero delle abitazioni si affianca un progetto di telematizzazione del borgo che prevede l'inserimento delle più avanzate infrastrutture tecnologiche di telecomunicazione in modo da consentire ai futuri abitanti di comunicare in tempo reale con tutto il mondo sfruttando i servizi offerti dalla telema-

Fig. 14: Matera.



tica e rendendo possibile il collegamento in tempo reale al computer del proprio ufficio.

Così il progetto "Colletta di Castelbianco" restituisce nuova vita al borgo mantenendo intatte quelle caratteristiche che lo rendono il luogo ideale per chi è in cerca di un rifugio con un insieme di servizi che rendano confortevole il soggiorno (in questo caso è possibile addirittura lavorare grazie ai collegamenti telematici). E' prevista, inoltre, la realizzazione di due caffè che oltre a costituire momenti di aggregazione per la "comunità", ospiteranno importanti manifestazioni culturali⁶⁵.

La vergogna nazionale degli anni Settanta che diventa Patrimonio dell'Umanità nel 1993 ci interessa nell'economia del discorso sul riutilizzo di San Severino in quanto il riconoscimento dell'eccezionalità dei Sassi deriva «dalla simbiosi particolarmente significativa delle caratteristiche culturali e naturali» estendendo «il concetto di bene culturale ad aspetti dell'attività umana finora considerati a torto come conoscenze tecniche, cultura materiale, o annoverati tra il patrimonio minore»⁶⁶.

L'esempio di Matera avvalorà le nostre ipotesi di riutilizzo di un borgo medioevale perché -come sostiene Laureano- "il recupero del patrimonio culturale, costituito dalle qualità spaziali storicamente sedimentate e dal complesso di conoscenze e tecniche tramandate, è un valore capace di divenire, attraverso metodi di gestione corretti, bene produttivo. Su di esso è possibile fondare un concetto di progresso basato non sul consumo indiscriminato delle risorse, ma sulla loro gestione e salvaguardia, un benessere che sia autovalorizzazione ed ecosviluppo".

A Matera si sperimenta la città come produttrice di cultura, rendendo visibile l'itinerario nella storia dell'uomo, delle sue capacità tecniche; una parte dei Sassi è destinata a residenza e una vasta zona è

destinata a "parco culturale" dove mostrare la storia dell'uomo in quel luogo. Un parco-museo luogo di esposizione ma anche di produzione artigianale e tecnica.

«Un arca del tempo che mostri la storia passata delle capacità costruttive e artistiche, ma anche i possibili sviluppi futuri: la città e la terra di domani. Un villaggio delle arti e dell'ecologia da visitare per informarsi, o solo per sperdersi in un labirinto di sensazioni, poiché l'inquietudine, il dubbio, lo spaesamento sono fonte di umiltà e conoscenza»⁶⁷.

Processo di scelta per una destinazione possibile del borgo

Per individuare la destinazione d'uso possibile per il borgo è stata realizzata un'analisi economica che ha considerato due alternative.

Il primo progetto (alternativa A) prevede il totale recupero del borgo ad opera di privati per la realizzazione di unità residenziali di tipo turistico da mettere in vendita appena completati i lavori di recupero. La sommatoria dei costi totali dell'intervento di £ 7.158.000.000 e la sommatoria dei ricavi totali di £ 7.843.000.000, produrrebbero un valore attuale netto di £ 685.000.000 al sesto anno, dopodiché il progetto cessa di esplicare utilità, rendendo l'alternativa A preferibile per i privati (promotori finanziari, proprietari delle aree, nuovi residenti) interessati alla massimizzazione dei profitti e i privati che intendono acquistare una residenza in un sito dalle caratteristiche uniche.

Il secondo progetto (alternativa B) prevede la realizzazione, da parte di un gruppo misto pubblico-privato, di un Centro Turistico-Ambientale del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano con servizi legati alla promozione turistica del Parco, all'educazione ambientale, al recupero dell'architettura rurale e alla valorizzazione dell'artigianato, con l'organizzazione di spazi espositivi e anche di piccole unità residenziali da locare per brevi soggiorni.

La sommatoria dei costi totali dell'intervento di £ 8.264.000.000 e la sommatoria dei ricavi totali di £ 8.555.000.000, produrrebbero un valore attuale netto di 291.000.000 al ventesimo anno con una crescita tendenziale, rendendo l'alternativa B preferibile per i turisti, gli utenti potenziali e futuri, in quanto persegue obiettivi di tipo turistico-culturale e contribuisce alla realizzazione di capitale sociale. Inoltre l'alternativa B è preferibile per il governo locale (Comune, Comunità Montana ed Ente Parco) in quanto il progetto ha una notevole dimensione sociale con impatti positivi anche sulla popolazione locale già dal quarto anno, quando il Centro Turistico-Ambientale è in grado di esplicare tutte le sue attività.

L'inserimento di San Severino quale punto di riferimento turistico-didattico-informativo, all'interno di uno spirito imprenditoriale e un senso dei valori della collettività nuovo per il Cilento, è un'ipotesi che, considerato anche l'interesse del governo locale, oltre alla crescente richiesta turistica per i luoghi del Parco e gli strumenti di incentivazione di attività compatibili previsti dalla 394/1991 (che con il piano economico-sociale può prevedere una serie di iniziative atte a favorire lo sviluppo delle comunità locali, con particolare riguardo per i giovani e il terzo settore), giustifica un intervento sul borgo che preveda un notevole impegno di spesa.

Ciò è necessario perché è "dimostrata incontestabilmente la necessità di porvi mano", in quanto le condizioni attuali dell'intero borgo richiedono una serie di interventi, anche urgenti, da prevedere in un serio programma di restauro e manutenzione.

Interventi urgenti sono necessari per tutte le abitazioni ai manti di copertura, per bloccare le infiltra-

zioni di pioggia causa principale dei successivi crolli di murature e solai; inoltre bisogna proteggere i colli dei muri degli edifici allo stato di rudere e i ruderi del castello.

In contemporanea a questi interventi si potrebbero organizzare delle campagne di scavo sia per il recupero del materiale crollato, nell'ottica di un suo reimpiego nella ricostruzione, sia per esaminare eventuali tracce che rendano più facilmente leggibili alcuni brani di mura, che alcuni studiosi individuano come parti di una serie di murazioni successive che hanno cinto San Severino nel corso dei secoli, mentre nei sopralluoghi effettuati per questo studio non abbiamo riscontrato elementi tali che confermino in maniera inoppugnabile tali ipotesi.

Un'altra fase, immediatamente successiva a quella del ripristino delle coperture e al recupero dei materiali crollati, è la ricostruzione dei solai in legno con opportuni rinforzi in calcestruzzo anche per ammorzare le murature sulle quali bisognerà intervenire con operazioni di "scuci e cuci" laddove vi sono lesioni che minano la stabilità della struttura.

Le funzioni del Centro Turistico-Ambientale

I cantieri di scavo e restauro possono diventare anche dei campi scuola destinati sia a soggetti locali che stranieri, favorendo così lo scambio culturale tra l'università italiana e università straniere che aderiranno al progetto.

L'Università degli Studi di Napoli -Federico II- ha già aderito al coordinamento scientifico del progetto "Arte e Mestieri"⁶⁸ con la "Scuola di Specializzazione in manutenzione e gestione edilizia ed urbana".

All'Università di Napoli, tra le ipotesi di collaborazione possibili, potrebbe affiancarsi l'Ecole d'Architecture de Paris (La Villette)⁶⁹ che, nell'ambito del Centro Europeo di Formazione, organizza degli stages sull'architettura rurale che potrebbero avere come campo scuola San Severino già dalla seconda fase di attuazione degli interventi programmati.

Un'altra attività appropriata da sviluppare nel Borgo, è quella di un Centro di Educazione Ambientale destinato alle scuole di ogni ordine e grado del Cilento, in un primo periodo, e alle scuole di tutta l'Italia, in una seconda fase⁷⁰. In questo modo si realizzerebbe un programma di attività che copre tutto l'anno e non si limita solo alla presenza turistica estiva che va da giugno a settembre. Infatti, da ottobre a maggio è possibile programmare la presenza dei gruppi delle varie scuole interessate al programma di educazione ambientale.

E' lecito e auspicabile immaginare che l'Ente Parco possa utilizzare San Severino di Centola quale "centro locale", una decisione del genere potrebbe definitivamente chiudere la pagina nera del borgo che, dopo essere stato abbandonato dai propri abitanti, tornerebbe a svolgere una funzione utile non solo agli abitanti di San Severino ma a tutti coloro che visiteranno il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano.

BIBLIOGRAFIA

- ACOCELLA, N., *Il Cilento dai Longobardi ai Normanni (secoli X e XI)*, 1-2, Salerno, 1961.
- AMATO DI MONTECASSINO, *Storia dei Normanni*.
- ANTONINI, G., *La Lucania*, Napoli, 1795.
- ANZANI, G., «Un viaggio nel Parco attraverso la storia», in *Paestum e il Cilento*, Monumenti e miti della Campania Felix, Piero, Ariccia, 1996.
- ANZANI, G., «Il Parco Nazionale del Cilento, sintesi di culture mediterranee», in M. G. CASO, a cura., *Dialoghi Mediterranei*, Centro Iniziative Sociali e Culturali, Salerno, 1997.
- AA. VV., *Il Cilento*, Fausto Fiorentino, Napoli, 1992.
- BUONOMO, E., a cura, *La siepe e la quiercia*, Centro di Promozione Culturale per il Cilento, Acciaroli, 1994.
- BUONOMO, E., *San Severino di Centola*, in *Annali Cilentani*, n.13, luglio-dicembre 1996, pp.93-105, Centro di Promozione Culturale per il Cilento, Acciaroli, 1996.
- CANTALUPO, P., LA GRECA A., a cura, *Storia delle terre del Cilento antico*, Edizioni del Centro di Promozione Culturale per il Cilento, Acciaroli, 1989.
- CARUCCI, C., *La provincia di Salerno dai tempi più remoti al tramonto della fortuna normanna*, Salerno, 1823.
- CASO, M., G., a cura, *Dialoghi Mediterranei*, Centro Iniziative Sociali e Culturali, Salerno, 1997.
- CATERINA, G., *Tecnologie del recupero edilizio*, UTET, Torino, 1989.
- CERUTI, L., a cura, *Aree Naturali Protette*, Commentario alla legge 394/1991, Editoriale Domus, Milano, 1996.
- CIPRIANI M., LONGO F., a cura, *I Greci in Occidente. Poseidonia e i Lucani*, Napoli, 1996.
- DEL GIUDICE, V., «Il valore sociale complesso nella progettazione dei parchi naturali», in L., FUSCO GIRARD, a cura, *Estimo ed economia ambientale: le nuove frontiere nel campo della valutazione*, Studi in onore di Carlo Forte, Milano, 1993.
- EBNER, P., *Storia di un feudo del Mezzogiorno. La baronia di Novi*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1973.
- EBNER, P., *Economia e società nel Cilento medievale*, 1-2, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1979.
- EBNER, P., *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento*, 1-2, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1982.
- FILANGIERI, R., *I Registri angioini ordinati da*, Napoli, 1950.
- FUSCO GIRARD, L., «The complex social value of the architectural heritage», *Icomos Information*, n.1, 1986.
- FUSCO GIRARD L., *Risorse architettoniche e culturali: valutazioni e strategie di conservazione*, Angeli, Milano, 1989.
- FUSCO GIRARD, L., «Piano territoriale paesistico, valutazioni e valore sociale complesso», *Atti e Rassegna Tecnica Ingegneri e Architetti in Torino*, n. 5-6, Torino, 1991.
- FUSCO GIRARD, L., «Sviluppo sostenibile ed aree interne, quali strategie e quali valutazioni», in Ceset, *Sviluppo sostenibile nel territorio: valutazioni di scenari e possibilità*, Atti del XXI Convegno nazionale, Perugia, 1991.
- FUSCO GIRARD L., a cura, *Estimo ed economia ambientale: le nuove frontiere nel campo*

della valutazione, studi in onore di Carlo Forte, Angeli, Milano, 1993.

FUSCO GIRARD L., NIJKAMP P., *Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio*, Angeli, Milano, 1997.

GATTA, C., *Memorie topografico-storiche della provincia di Lucania*, Napoli, 1732.

GIORDANO G., DE BONIS C., «La valutazione monetaria di un borgo antico con particolari caratteristiche architettoniche e paesaggistiche: "Il Castello di Maratea"», *Rassegna ANIAI*, n.2, Aprile-Giugno, 1992.

GIORDANO G., DE BONIS C., «La valutazione monetaria di un borgo antico con particolari caratteristiche architettoniche e paesaggistiche: un'applicazione della 'Contingent Valuation' al Castello di Maratea», *Bollettino del Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali*, Anno II, n.3, Napoli, 1992.

GIUSTINIANI, L., *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, 1804.

GUARINO M., *Costi del recupero edilizio*, Arte Tipografica, Napoli, 1996.

HIRSCH, F., SCHIPA, M., *La Longobardia meridionale (570-1077)*, ristampa Laterza, Roma, 1968.

CIPRIANI, M., LONGO, F., a cura, *I Greci in Occidente. Poseidonia e i Lucani*, Napoli, 1996.

KRUTILLA, J., V., «Conservation reconsidered», *American Economic Review*, 1967, vol. 57.

LA GRECA, A., *Guida del Cilento*, 1-2-3, Edizioni del Centro di Promozione Culturale per il Cilento, Acciaroli, 1993.

LA GRECA, A., *Appunti di Storia del Cilento*, Edizioni del Centro di Promozione Culturale per il Cilento, Acciaroli, 1997.

LAUREANO, P., *La Piramide rovesciata*, Torino, 1995.

LEONE, A., VITOLO, G., a cura, *Guida alla Storia di Salerno*, Laveglia, Salerno, 1982.

LIECHFIELD N., HENDON W., NIJKAMP P., REALFONZO A., ROSTIROLLA P., «Rapporto sull'analisi costi benefici per il patrimonio culturale costruito», in *Restauro* (quaderni di restauro dei monumenti e di urbanistica dei centri antichi), E.S.I., Napoli, 1990, n.111-112 e 1993, n.122.

MAZZOLENI, D., ANZANI, G., *Il Cilento Antico*, I luoghi e l'immaginario, Electa, Napoli, 1993.

MADDALENA, P., «Art.1 Finalità e ambito della legge», in L. CERUTI, a cura, *Aree Naturali Protette*, Commentario alla legge 394/1991, Editoriale Domus, Milano, 1996.

NIOLETTI, D., *Controllo ambientale e sviluppo territoriale del Cilento*, de Costanzo editori, Napoli, 1993.

PANE, R., *Campania, la casa e l'albero*, Napoli, 1961.

Quaderni del Parco, supplemento a Cronache del Mezzogiorno, Salerno, 1996.

RACIOPPI, G., *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, 1-2, Roma, 1889.

SANTORO, L., «Le difese di Salerno nel territorio», in *Guida alla Storia di Salerno* a cura di LEONE, A., VITOLO, G., Laveglia, Salerno, 1982.

SCHIPA, M., *Il Mezzogiorno d'Italia* (anteriamente alla monarchia), Bari, 1923.

STELLIN, G., «Sviluppo sostenibile locale e risorse storico-culturali: strategie e valutazioni», in Ceset, *Lo sviluppo sostenibile delle aree metropolitane: quali strategie? Quali valutazioni?*, Atti del XXIV Convegno nazionale, Napoli, 1994.

VASSALLUZZO, M., *Castelli, torri e borghi della costa cilentana*, Salerno, 1969.

VOLPE, F., *Il Cilento nel secolo XVII*, E.S.I., Napoli, 1991.

NOTE

¹G. PANE, «Architettura, urbanistica ed arte», in *Il Cilento*, Napoli, 1992, pag. 103.

²Si tratta dei castelli di Montelmo, nei pressi di Licusati, della Molpa, nei pressi di Palinuro e di Roccagloriosa.

³Tale sistema "naturale" di difesa é riscontrabile in diversi esempi urbani medioevali; uno molto simile per la conformazione del sito é Civita di Bojano (Bovianum Vetus) nel Molise, antica capitale dei Pentri citata da Tito Livio: «Bovianum, hoc erat caput Pentrum».

⁴Cfr. L. SANTORO, «Le difese di Salerno nel territorio», in *Guida alla Storia di Salerno* a cura di A. LEONE, G. VITOLO, Salerno, 1982, pp.520-521.

⁵P. EBNER, *Storia di un feudo del Mezzogiorno. La baronia di Novi*, Roma, 1973, pag.33.

⁶P. CANTALUPO, *La conquista Normanna*, si trova in P. CANTALUPO, A. LA GRECA, a cura, *Storia delle terre del Cilento antico*, Acciaroli, 1989, vol.I, pp. 158-159.

⁷Gisulfo II si mostrò poco generoso con i Normanni, anzi non mantenne le promesse fatte, per cui Umfredo e Guglielmo d'Altavilla, fratelli di Roberto il Guiscardo, penetrarono con le loro truppe nelle terre di Gisulfo, occupandone gran parte.

⁸Si trattava di un sistema di un sistema costituito da una serie di schermi, di terrapieni, di pali appuntiti infissi obliquamente nel terreno che ottenevano il rallentamento del passo di marcia della cavalleria nemica.

⁹«Et ainsi de un colp fu mort, et estuta la lumiere de tout li Langobart», così describe la morte di Guido l'autore della *Storia dei Normanni*, AMATO di Montecassino, il quale in otto libri raccontò dal primo apparire di questo popolo nell'Italia meridionale fino al 1078; l'originale della *Storia* é perduto mentre ne resta una traduzione, in rozzo francese del XIII secolo, nota col titolo *Istoire de li Normant par Aimé éveque et moin au Mont Cassin*.

¹⁰Reg. 4, f. 148, t., sta in *I Registri angioini* ordinati da Riccardo Filangieri con l'aiuto degli archivisti napoletani, Napoli, 1950, volume I (1265-1269), pag. 294.

¹¹Reg. 59, f. 4, sta in *I Registri...*, Napoli, 1992, volume XXXIX (1291-1292), pag. 79, altre notizie sono nel volume II, pag.142 e nel volume XX, pag.142.

¹²Nel dicembre del 1291 Carlo II ordina che «per le circostanze dell'attuale guerra gran parte del Regno ha risentito di molte perdite ed ha raggiunto il massimo della desolazione» per cui "Sanctus Severinus de Camerota" insieme a molti altri centri del Cilento, venne esentato dagli oneri fiscali, come contropartita per i danni sofferti.

¹³P. EBNER, op. cit., pp.119-121.

¹⁴C. CARUCCI, *La provincia di Salerno dai tempi più remoti al tramonto della fortuna normanna*, Salerno, 1823.

¹⁵Si tratta della torre che si erge sull'acropoli dell'antica Elea-Velia.

¹⁶Il 12 febbraio 1630 venne concesso a Gerolamo Albertini il titolo di principe di San Severino.

¹⁷P. EBNER, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento*, Roma, 1982, volume II, pp. 540-546.

¹⁸ Durante la guerra angioino-aragonese il feudo passò a Tommaso Sanseverino, capitano generale delle forze angioine, il quale con il rafforzamento di "castra", "castella" e torri lungo la linea Policastro-Basilicata, riuscì a contenere a lungo gli assalti delle truppe aragonesi e la guerriglia degli Almuàveri cui si erano unite bande siciliane, tra il 1284 e il

1299, provocando danni incalcolabili ai villaggi, soprattutto della fascia costiera.

¹⁹La torre é stata costruita, probabilmente, prima dell' XI secolo, quando fu necessario realizzare una rete di fortezze tale da bloccare ogni tentativo di ulteriore conquista da parte dei bizantini e per impedire ai saraceni di penetrare all'interno durante le loro scorrerie.

²⁰La contea di Policastro confinava a nord con le terre del Mingardo e a sud con gli incerti confini dell'antico Gastaldato di Laino conquistato dai Bizantini.

²¹«Il suo castello, che per quei tempi era fortissimo, e sicuro, ancora in una torre, ed in molta parte di sue muraglie mostra qual veramente ne' caduti secoli essere dovette, e fino all'anno MDXXXVII era ben tenuto...»; G. ANTONINI, *La Lucania*, Napoli, 1795, vol. I, pag. 348.

²²Studiosi locali farebbero risalire la costruzione della chiesa al signore di Sanseverino Tommaso II (Conte di Marsico e Barone di Cilento dal 1285 al 1320), promotore in quel periodo della costruzione della Certosa di Padula.

²³Ci sono notizie di altre Visite Pastorali il 9 novembre 1728 (Abate Romano), il 21 gennaio 1731 (Vicario Generale Riccio Piepoli), nel dicembre 1746 (Vicario Generale Achille De Mattia), il 27 maggio 1882, il 31 luglio 1902 e il 20 maggio 1912; gli atti sono conservati nell'ARCHIVIO DIOCESANO di Vallo della Lucania; Cfr. anche P. EBNER, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento*, Roma, 1982, volume II, pp. 546-548.

²⁴Non é possibile definire con precisione gli anni in cui fu abbandonata l'antica parrocchiale, perché nelle visite pastorali c'è un salto di oltre centotrenta anni.

²⁵Le prime abitazioni furono quelle delle famiglie dei "faramanni" longobardi che costruirono le prime capanne di paglia e argilla.

²⁶Su questa via di accesso incombe un enorme masso scistoso che, durante la stagione invernale, subisce infiltrazioni d'acqua che gelifica al suo interno e con i mutamenti climatici causa il distacco di enormi massi, i quali cadendo sulla via hanno causato diversi morti, anche l'Antonini, op.cit. pag.348, ricorda «le case, fabbricate sopra quei scogli, sottoposte ad altre altissime balze, che spesso dalla montagna staccandosi, sogliono gravissimi danni a' paesani recare».

²⁷Nelle relazioni degli "Stati d'anime" settecenteschi un quartiere del borgo viene denominato «loco ubi dicitur l'Anzo nella piazza pubblica» che l'originaria conformazione del borgo sviluppato lungo Via Porticella di fronte l'antica chiesa, fa pensare a una diversa collocazione rispetto ad oggi della piazza pubblica, nei pressi del luogo di incontro per eccellenza, ovvero la chiesa.

²⁸Centola da casale dipendente dal feudatario di San Severino divenne capoluogo di comune e l'antico borgo gli fu aggregato come frazione.

²⁹Galanti per il regno di Napoli stabilisce una media di cinque persone per ogni fuoco (famiglia).

³⁰Censimento delle famiglie desumibile dagli "Stati d'anime" parrocchiali conservati presso l'ARCHIVIO DIOCESANO di Vallo della Lucania.

³¹Cfr. F. VOLPE: *Il Cilento nel secolo XVII*, Napoli, 1991, pag.73.

³²STELLIN, G., «Sviluppo sostenibile locale e risorse storico-culturali: strategie e valutazioni», in Ceset, *Lo sviluppo sostenibile delle aree metropolitane: quali strategie? Quali valutazioni?*, Atti del XXIV Convegno nazionale, Napoli, 1994, pag. 206.

³³L. FUSCO GIRARD, *Risorse architettoniche e culturali: valutazioni e strategie di conservazione*, Milano, 1990, pag.30.

³⁴L. FUSCO GIRARD, op. cit., 1990, pag. 33.

³⁵idem, pag. 38.

³⁶L. FUSCO GIRARD, P. NIJKAMP, *Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio*, Milano, 1997, pag. 185.

³⁷idem, pag. 186.

³⁸L. FUSCO GIRARD, «Sviluppo sostenibile ed aree interne, quali strategie e quali valutazioni», in Ceset, *Sviluppo sostenibile nel territorio: valutazioni di scenari e possibilità*, Atti del XXI Convegno nazionale, Perugia, 1991.

³⁹Sono stati intervistati, secondo uno schema di domande prestabilito, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, Alfonso Andria, il Commissario dell'Ente Provinciale per il Turismo, Antonio Pagano, il Direttore dell'Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, Domenico Nicoletti, il Presidente della Comunità Montana "Lambro e Mingardo", Giulio D'Arienzo, il Presidente del Consorzio di operatori turistici "Costa del Cilento", Luigi Ghelia, il Presidente del Centro di Promozione Culturale per il Cilento, Amedeo La Greca, il Presidente della Cooperativa Turistica "Posidonia", Domingo D'Avenia.

⁴⁰Cfr. legge 394/91, art.7 comma 1a .

⁴¹Notevole lungo il sentiero che porta al monte Bulgheria é la flora che presenta una notevole varietà di orchidee, oltre alla macchia mediterranea, il lentisco, l'oleandro, il ginepro, il fico d'India e la primula Palinuri che costituisce una specie botanica unica al mondo. Altre piante che troviamo sono la quercia, il cerro, insieme a piante coltivate come l'ulivo, il fico e la vite, e aromatiche come la salvia, il rosmarino, il timo, l'agave e l'origano. Oltre i 700 metri di altitudine diventa dominante il castagno, insieme a boschi misti di rovere, farna e cerro.

⁴²Per i legami con Elea-Velia la questione é stata sottolineata da Emanuele Greco in un suo intervento al Convegno tarantino di studi sulla Magna Grecia, Cfr. *Atti Taranto*, 1990, pag.672.

⁴³Cfr. G. ANZANI, *Un viaggio nel Parco attraverso la storia*, in *Paestum e il Cilento*, Monumenti e miti della Campania Felix, Ariccia, 1996, pag. 149.

⁴⁴L. FUSCO GIRARD, «Per una valutazione economica del patrimonio architettonico e culturale», *Bollettino del Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici ed Ambientali*, Anno II, n.3, Napoli, 1993, pag. 9.

⁴⁵L. FUSCO GIRARD, P. NIJKAMP, *Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio*, Milano, 1997, pag. 65.

⁴⁶L. FUSCO GIRARD, P. NIJKAMP, op. cit., 1997, pag. 65.

⁴⁷Fusco Girard ipotizza che una delle fonti di autofinanziamento dell'autosostenibilità potrebbe conseguire dalla applicazione del principio che "chi inquina paga", oltre a un nuovo ed efficace meccanismo di imposizione fiscale, collegato anche al recupero delle rendite edilizie.

⁴⁸P. MADDALENA, «Art.1 Finalità e ambito della legge», in L. CERUTI, a cura, *Aree Naturali Protette*, Commentario alla legge 394/1991, Milano, 1996, pag. 39.

⁴⁹La 394/1991 costituisce il superamento del principio antropocentrico e conferma l'affermazione del principio biocentrico in un rapporto sempre più stretto tra l'uomo e l'ambien-

te.

⁵⁰La tutela della natura non implica l'estromissione dell'uomo e delle sue attività; l'uomo fa parte della natura e le sue attività non sono pregiudizialmente incompatibili con la conservazione della natura.

⁵¹L. FUSCO GIRARD, P. NIJKAMP, op. cit., 1997, pag. 98.

⁵²idem, pag. 99.

⁵³Un sistema autopoietico riconosce la molteplicità delle componenti e vede ciascuna componente muoversi in rapporto alle altre, in senso solidaristico.

⁵⁴J. V. KRUTILLA, «Conservation reconsidered», *American Economic Review*, 1967, vol. 57.

⁵⁵L. FUSCO GIRARD, «The Complex Social Value of the Architectural Heritage», *Icomos Information*, 1986, n.1.

⁵⁶L'espressione del Valore Sociale Complesso elaborata da Fusco Girard é VSC = (VET, I), dove VET é il valore complessivo in termini monetari, I é il valore "intrinseco" in termini non monetari (ordinali e/o cardinali) dedotto a partire dalle informazioni relative al ruolo delle risorse nello specifico sistema sociale

⁵⁷V. DEL GIUDICE, «Il valore sociale complesso nella progettazione dei parchi naturali», L. FUSCO GIRARD, (a cura di), *Estimo ed economia ambientale: le nuove frontiere nel campo della valutazione*, Studi in onore di carlo Forte, Milano, 1993, pag. 375.

⁵⁸Fusco Girard sintetizza i criteri in: Qualità paesaggistica/percettiva; Qualità archeologica/culturale; Qualità della vegetazione; Qualità della fauna; Utilizzabilità attuale; Qualità colturale; Utilizzabilità potenziale; Accessibilità attuale; Accessibilità potenziale (cfr. L. FUSCO GIRARD, «Piano territoriale paesistico, valutazioni e valore sociale complesso», *Atti e Rassegna Tecnica Ingegneri e Architetti in Torino*, n. 5-6, Torino, 1991).

⁵⁹L., FUSCO GIRARD, *Estimo ed economia ambientale: le nuove frontiere nel campo della valutazione*, Studi in onore di carlo Forte, Milano, 1993, pag. 503.

⁶⁰Il modello utilizzato per l'analisi economica é stato elaborato da G. GIORDANO e pubblicato nel volume L. FUSCO GIRARD, P. NIJKAMP, op. cit., pp. 288-318.

⁶¹L'obsolescenza economica dipende dall'annullamento della domanda d'uso in seguito al venir meno delle attività originariamente localizzate: é riducibile mediante la localizzazione o il potenziamento di attività economiche che rivitalizzano l'area.

⁶²N. LIECHFIELD, *Community Impact Evaluation*, University College Press, London, 1996.

⁶³Foglio 21 (per il borgo) e foglio 26 (per il castello) del Comune di Centola.

⁶⁴Le notizie su Roscigno Vecchia sono tratta da M. L. CASTELLANO: *Roscigno Vecchia: storia di un trasferimento*, in corso di stampa, Pro Loco di Roscigno.

⁶⁵Le notizie reative a Colletta di Castelbianco sono tratte da *Enviropolis*, supplemento al n.48 di Europeanews del 7 marzo 1995; *Zeta News*, trimestrale, anno VII, N.2, giugno 1995, pp.6-11.

⁶⁶P. LAUREANO, *La Piramide rovesciata*, Torino, 1995, pag. 251.

⁶⁷idem, pag. 252.

⁶⁸L'amministrazione comunale di Pisciotta ha promosso un accordo di programma tra Regione Campania, Provincia di Salerno, Università di Napoli "Federico II", Soprintendenza ai Beni Archeologici e Comunità Montana "Lambro e Mingardo", che tutti insieme hanno sottoscritto il progetto di attivazione di una scuola di Formazione

Professionale ("Arte e mestieri") per gli operatori del recupero edilizio dei Centri Storici per sperimentare un progetto pilota di formazione per operatori specializzati nel recupero edilizio (operai, manovali e capomastri) dei Centri Storici del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano.

⁶⁹ L'Ecole d'Architecture de Paris (La Villette) ha tra i suoi organismi il Centro Europeo di Formazione P.A.R.T.I.R. (patrimonio di architettura rurale, tecniche di identificazione e restauro) che organizza degli stages, destinati agli studenti del 4° e del 5° anno di architettura e ai giovani diplomati. Si tratta di esperienze legate all'uso delle tecniche costruttive tradizionali e al restauro di costruzioni rurali, proponendo una riflessione sull'uso attuale delle antiche tecniche di costruzione. Le sessioni degli stages durano quindici giorni (nel periodo compreso tra il 1° marzo e il 15 giugno) e comprendono attività di cantiere, rilievo e analisi del costruito, conferenze sull'architettura rurale.

⁷⁰ I Centri di Educazione Ambientale (C.E.A.) sono gestiti dal WWF e comprendono lezioni teoriche, a gruppi di quaranta unità, ed escursioni nel territorio del Parco Nazionale. Nel Cilento il WWF sta già attuando dei programmi di educazione ambientale e dispone di un "pacchetto" di proposte didattiche riguardanti tematiche di educazione ambientale. Il Borgo rappresenta il luogo ideale per la didattica, con gli ambienti del Centro Locale del Parco, e come punto di partenza per una serie di escursioni con caratteri diversi fra loro.

Fig. 15: S. Severino, asse stradale principale; sulla destra il palazzo baronale.





NUMERO 1:

Spazio e riti intorno al Monte Stella di Giuseppe Anzani - **Studio sulle tipologie rurali del Parco del Cilento e Vallo di Diano** di Pasquale Del Duca e Ruggero Bignardi - **Il recupero dei centri storici tra tradizione e innovazione** di Domenico Nicoletti - **Notizie: Un campo studio sull'archeologia marina** di Roberto Giangreco; **L'acqua, un elemento da tutelare** di Gianpiero Abate; **Attività di ricerca nel Cilento** di Giovanna Aronne e Maria Bellelli; **Museo del mare a Pioppi** di Gabriella

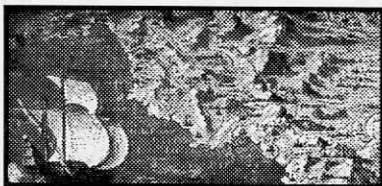
Natale - Cinque Terre: insediamenti e viabilità nella storia di Carla Maurano - **I Sassi di Matera: da vergogna nazionale a patrimonio dell'umanità** incontro con Pietro Laureano - **Il Piano del Parco del Ticino** di Ernesto Verdoliva - **La pianificazione territoriale nelle aree protette/2° seminario sui parchi** di Pasquale Del Duca - **Studi sul dialetto cilentano** di Fernando La Greca - **Libri etc.: Cilento Antico/I luoghi e l'immaginario** di Luigi Kalby; **Carmina Cilenti** di Giuseppe Anzani; **Viaggio nel Cilento e Viaggio nel Mezzogiorno** di Emilio Buonomo; **Il Parco/finalità norme e strumenti** a cura di Legambiente - **Convegni: Territorio, paesaggio e ambiente: dalla programmazione alla comunicazione.**



NUMERO 2

Le piante raccontano: ascolti di Vincenzo La Valva - **Tre condizioni per l'ambiente in Italia** di Aldo Musacchio - **Impronte sonore** di Giuseppe Anzani - **Caccia grossa nel Parco del Cilento** di Paolo Gambassini - **Considerazioni sui paesaggi terrazzati** di Carla Maurano - **L'oasi naturale Valle della Caccia** di Liliana Manzione e Nicola Lieto - **Analisi delle ricerche faunistiche realizzate nel Cilento e Vallo di Diano** di Mario Kalby - **Il piano del Parco naturale Migliarino S. Rossore Massaciuccoli** a cura di Pasquale Del

Duca - La grotta dell'Ausino, questa misconosciuta di Giuseppe Leuci - **La riscoperta del paesaggio attraverso la tradizione** di Gianfranco Pazienza, Nicola Sansone, Leonardo Salcini - **Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Salerno** di Giovanni Lambiase - **Il Centro di Educazione Ambientale di Rocca Cilento** a cura di Legambiente - **Convegni: Territorio, paesaggio e ambiente: dalla programmazione alla comunicazione: Mozione finale - Libri etc.: Velia, studi e ricerche; I Parchi Nazionali/ guida del Wwf** di Emilio Buonomo. - **Notizie: L'area protetta Torre di Mare** a cura del Circolo Legambiente di Capaccio - **Convenzione tra Ministero dell'Ambiente e Gepi** a cura del C.E.A.G. di Legambiente.



NUMERO 3:

Il Parco del Cilento con Paestum e Velia nella lista del Patrimonio Mondiale UNESCO. - **I dodici comandamenti dell'architettura del Cilento** di Vittorio Magnago Lampugnani. - **Va camminannu cu' l'uocchi sperti** di Massimo Cresta-Pietre viventi a Castelnuovo Cilento di Giuseppe Anzani - **La grotta di S. Michele Arcangelo a S. Angelo a Fasanella** di Adriano Caffaro - **Pianificazione territoriale: l'approccio alla "dimensione ambientale"** di Domenico Nicoletti. - **Il territorio-parco quale grande infrastruttura per lo**

sviluppo durevole e sostenibile del Mezzogiorno di Rocco Perna - **Il centro "Cilento" per il recupero e la riabilitazione della fauna selvatica** di Mario Kalby - **Il gruppo presepiale di S. Giovanni di Rosa Anzani - La tradizione orale nel Cilento** di Fernando La Greca - **Libri etc. Fonti per la storia del Cilento/Evo antico/II, Padula/Prima e durante la Certosa, I registi dei documenti della Certosa di Padula, I, 1070-1400,** di Emilio Buonomo - **Notizie La grotta in diretta; Il programma triennale per la tutela ambientale 94/96; Poseidonia e i Lucani - Paestum, Museo Archeologico Nazionale.**



NUMERO 4:

L'altra faccia della Grotta di Pertosa negli studi di Paolo Carucci di Giuseppe Anzani. - **La Scuola Medica di Velia** di Pietro Ebner. - **Il Cilento nei classici** di Fernando La Greca. - **Il "Leader II" del Cilento** di Domenico Nicoletti. - **Abitare i crinali** di Giuseppe Anzani. - **Falò, cucina e presepi** di Amedeo La Greca e Fernando La Greca. - **L'Immacolata di Battistello Caracciolo** di Rosa Anzani. - **Libri etc.** a cura di Emilio Buonomo.: **Uomo e natura nella tradizione lucana, I valori della Costituzione italiana, La cultura del restauro, Roberto Pane e la dialettica del restauro, Politica e legislazione ambientale, I segni della memoria/Architetture dell'acqua, Paestum (aldilà dell'archeologia).** - **Notizie a cura di Emilio Buonomo.** - **Il saggio (40 pp.): MUSICHE E DEVOZIONI CONFRATERNALI NEL CILENTO ANTI-**

CO di Maurizio Agamennone.